ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Presso nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	e Tribuna mensile			e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Presso nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	49	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 18 Maggio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 18 Maggio 1896 Num. 138

Roma, 17 maggio 1896

Mercoledì scorso due incrociatori francesi entrarono nelle acque di Biserta; giovedì vi entrarono le corazzate *Redoutable* e *Brennus*. Il *Figaro* giuntoci questa mattina commenta questo fatto con un articolo tutto condito di droghe patriottiche, con relativa fiera allusione al predominio nel Mediterraneo. Questo articolo non ci meraviglia; come non ci meraviglia quello del *Gaulois*, segnalatoci ieri dal nostro corrispondente parigino, il quale tocca coi suoi commenti le vette dell'epica. Biserta, porto francese nel Mediterraneo, deve essere nel pensiero dei francesi il coronamento logico dell'occupazione di Tunisi; per essa la Francia crede poter far rivivere l'antico sogno punico, tenendo in scacco Malta inglese, e Spezia, Sardegna, Sicilia italiane. Ma questi articoli sono un ammonimento, e dovrebbero suonare alle orecchie del Governo italiano come sveglia.

Produrranno questo effetto? Biserta non è ancora diventato porto militare, ma vi si sta avviando. Tempo di provvedere adunque c'è; nè v'è bisogno di montare per questo sul cavallo di Orlando. Ma dubitiamo forte che i signori che sono adesso al governo si spaventino anche al pensiero di dover montare in groppa ad un modesto asinello. Confidiamo nella buona stella d'Italia, e nella energia di alleati nostri che hanno da difendere nel Mediterraneo interessi non minori dei nostri.

E intanto c'è di buon augurio la decisione presa dalla Giunta generale del bilancio che invita il Governo a preoccuparsi della sorte e delle forze della marina da guerra italiana.

×

E' vero che, proprio nel momento in cui il duca d'Orleans sembra deciso a fare una politica d'azione, la discordia è entrata nelle file dei suoi soldati, alcuni non approvando il nuovo indirizzo da darsi al partito? Se è così si potrebbe dire del duca Filippo:

> E il poverin che non se n'era accorto
> andava combattendo ed era morto.

Ma è vero il dissidio. Il *Matin* annunziò il 14 maggio le dimissioni del duca di Audiffret Pasquier dalla presidenza del gran Comitato realista, in seguito ad una seduta che la lettura di una epistola del pretendente fece riuscire piuttosto tempestosa. In questa lettera il duca d'Orleans — dopo essersi intrattenuto a parlare della condotta di suo cugino il duca Enrico, parte approvandola, parte no — annunciava il proposito di assumere egli la suprema direzione del partito, e pur rendendo omaggio ai grandi servigi resi dal Comitato alla causa realista, protestava contro l'ingerenza del Comitato stesso nella sua condotta politica. Se è così, la dimissione del duca Audiffret-Pasquier è un fatto logico. Non siamo però assolutamente sicuri che le cose siano passate così. Il *Gaulois* ci è giunto stamane con la seguente nota:

> Siamo andati a chiedere al duca di Audiffret Pasquier se questa notizia è esatta. L'eminente senatore accademico ci ha ricevuto con la più benevola cortesia ma ci ha dichiarato che con la migliore buona volontà del mondo non poteva in questo momento edificarci a tale proposito.
>
> Abbiamo pure veduto altre personalità del Comitato realista, che hanno creduto dover chiudersi nello stesso riserbo.
>
> Malgrado questo riserbo, abbiamo creduto di capire che il signor duca d'Orleans aveva infatti diretto una lettera al comitato; che in conseguenza era nato un incidente abbastanza serio, ma forse ingrossato, e che in ogni caso il Comitato intende mantenere il silenzio o lasciare rispettosamente al principe la cura di decidere se la lettera deve essere pubblicata o no.

La nota è un po' sibillina; ma allo stato delle cose crediamo poterne dedurre che si lavora per impedire uno scisma, che qualche giornale dà già per consumato. Del resto, scisma o non scisma, siamo sempre alla solita storiella della volpe e dell'uva.

×

Una grave notizia pubblica il *Gaulois* ed il telegrafo ci segnala. Il presidente del Consiglio dei ministri di Spagna avrebbe in animo di richiamare l'attenzione delle potenze sulla condotta degli Stati Uniti verso Cuba, condotta per nulla conforme ai trattati.

Dal tenore del discorso della Corona per l'apertura delle Cortes; dalla premura con cui il Governo spagnuolo accondiscese alla domanda del Governo di Washington relativa ai filibustieri del *Competidor* siamo indotti ad accoglierla con riserbo; tanto più che nessun fatto nuovo di ingerenza americana in Cuba ci fu segnalato. Riconosciamo però che grande deve esser la tentazione di Canovas del Castillo di mettere «il zio Sam» alle prese con tutte le potenze che hanno interessi da tutelare in Europa.

Se il fatto si conferma la questione ispano-cubana-americana entrerà in una nuova fase per nulla favorevole alle pretese dei cittadini degli Stati Uniti che fanno l'occhietto alla perla delle Antille. Sarà il caso di riparlarne.

LA RITIRATA?

E' dunque arrivato il momento in cui i soldati italiani, davanti a nemico armato, si preparano al *front'indietro*, per comando non del generale Baldissera, ma degli on. di Rudinì, Caetani e Ricotti?

Se è arrivato, segniamolo come nefasto al credito del paese ed alla sua fortuna; segniamolo come destinato ad aprire una voragine che inghiottirà, con quel credito e con quella fortuna, ogni sentimento di fierezza nazionale. Un fallimento politico, e militare più grosso, e possiamo anche aggiungere, più fraudolento di questo, non si sarebbe potuto mai immaginare!

Coloro che dedicarono la loro anima e la loro vita alla risurrezione della patria, e ne vollero la unità con Roma, l'eterna Roma per capitale, ed a questo che pareva un sogno, e che fu realtà quasi insperata diedero lagrime e sangue; coloro che videro commossi sovraposta al mirabile edificio la epigrafe dettata dal gran Re; *l'Italia deve essere non solo rispettata, ma temuta*, se sono morti, felici loro, abbiano pace; se vivi si rassegnino!

Ieri il nostro Mercatelli all'ultima ora telegrafava: «appena siano giunti i prigionieri si sgombrerà Adigrat, lasciando «i ras padroni del paese.» E i prigionieri si attendevano oggi; e domani forse dopo di aver fatto *scoppiare* i cannoni del forte, la marcia retrograda dovrà cominciare!

Comincierà? Il Governo persistendo nel suo ostinato mutismo, non ce lo ha ancora detto. Il telegramma che, dopo quarantotto ore di silenzio, oggi si degna di farci pervenire, nota solo questo: che la consegna dei prigionieri i quali sono nel Tigrè è imminente; che questi sommano a circa un centinaio; e che gli altri cinquanta i quali sono nel Lasta non potranno giungere al nostro campo che fra una ventina di giorni.

Centocinquanta in tutti adunque; di fronte ai duemila che hanno seguito nello Scioa Menelich trionfatore! E dopo questi centocinquanta, dovuti alla energia del generale Baldissera, rinunzieremo noi ai pegni che abbiamo in mano, abbandonando alla generosità ed al buon cuore del Negus gli altri fratelli che si potrebbero riavere se i pegni fossero tenuti per offrirli a suo tempo come corrispettivo del riscatto?

E' inutile gingillarsi colle ipocrisie. Questa domanda che noi facciamo costituisce la preoccupazione di tutti gli uomini di buona fede che sono in Italia. Essi non riusciranno mai a capire una politica la quale, per risparmiare uno sforzo doveroso e non eccessivo, in previsione del quale il paese ha del resto offerto il suo concorso di uomini e di denaro, rinunzia a qualunque vantaggio morale, politico e militare, e condanna il paese ad un vero sacrifizio origenico.

Rinunzia a qualunque vantaggio morale inquantochè se è vero che le nazioni, come gli uomini, non vivono solo di pane, ma hanno bisogno di considerazione, lo abbandonare una impresa sulla quale hanno tenuto intenti gli occhi tutte le nazioni di Europa, talune accompagnandola dei loro voti e dei loro auguri amichevoli, altre cercando i modi migliori per vederla risolta a nostro danno e a nostro disdoro, equivale ad una dichiarazione di vergognosa impotenza, che può far piacere ai nostri vicini di oltre Cenisio, i quali già ne gongolano e ci deridono, ma non è nè degna nè desiderata da chi ha dell'Italia un concetto adeguato alla sua importanza ed alla sua missione.

Rinunzia a qualunque vantaggio politico, inquantochè male argomenta il Ministero quando spera, con quell'abbandono di placare il Negus, e di indurlo a lasciarci liberamente poltrire in un ozio imbelle entro i confini di una colonia chiusa a qualunque attività agricola, commerciale ed industriale. Il Negus aspetterà forse un anno, due anni, fino a che gli amici suoi di Francia e di Russia abbiano finito di concedergli tutti i mezzi necessari a perfezionare la sua organizzazione militare ed i suoi armamenti; lascierà intanto ai ras confinanti coll'Eritrea (veri ladri da strada e da bosco) di renderci amara l'esistenza con escursioni brigantesche nel nostro territorio, incapaci di sloggiarci, ma sufficienti per obbligarci a tener nella colonia un presidio numeroso — poi scenderà un'altra volta al nord (anche se per trattato, cosa impossibile! si fosse obbligato a non farlo) e cercherà di integrare il vecchio programma, ristabilendo per suo conto in prossimità della costa eritrea il *Bahr-el Nagash*, che è quanto dire il prefetto del mare, antica istituzione etiopica.

Rinunzia finalmente a qualunque vantaggio militare, in quanto che volgere le spalle al nemico in armi, inferiore di numero, e che ogni giorno, come i telegrammi governativi e privati ci fanno sapere, continua a battere il *chitet*, come segno di sfida, lasciare i territori da noi occupati in mano e in premio a dei miserabili che ci hanno tradito, disertando alle spalle nel momento della battaglia, infestando le retrovie per toglierci i viveri, assalendo, trucidando, bruciando ufficiali e soldati italiani, checchè possa dirne l'on. Ricotti, è tale ignominia che non si può commettere senza far scendere sotto zero il morale dell'esercito, unico coefficiente della sua vita e della sua resistenza.

Noi non sappiamo se e quanta parte di queste considerazioni abbia esercitato la sua influenza sulle dimissioni offerte, e premurosamente accettate, del generale Primerano, capo dello stato maggiore, forse troppo tardivamente avvedutosi della rovina a cui prestava l'opera sua negativa e la sua complicità!

Non sappiamo neanche se sia vero quel che si dice, cioè che il generale Baldissera, dopo compiuta la ritirata alla quale si rassegna per alto sentimento di dovere e di militare obbedienza, è deciso a pregare il ministero di dispensarlo di rimanere alla testa di truppe umiliate e demoralizzate.

Ma se le due cose sono vere, esse significano che negli alti gradi della milizia (malgrado la indifferenza e lo scetticismo che prevalgono in chi è preposto agli affari della guerra) esiste ancora un rimasuglio di quella dignità e di quella fierezza senza delle quali nessuna istituzione, e molto meno l'istituzione dell'esercito, può sperare di vivere utilmente ed onoratamente.

La Spagna a Cuba
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 17, ore 2 pomer. — *(Ramon)* Il Governo chiederà prossimamente alle Cortes un credito indeterminato, dedicato esclusivamente alle spese della guerra a Cuba.

Produce estrema indignazione la notizia che gli insorti adoperano ora proiettili esplodenti, come lo dimostrano le orribili ferite riportate dai soldati spagnuoli.

×

L'AVANA, 17. — L'insorto Massimo Gomez continua ad avanzare colla sua banda. La sua avanguardia è giunta presso Colon.

L'incontro di Faure con l'ex-imperatrice di Russia
(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 17, ore 11 antim. — *(Interim)*. — Il presidente della Repubblica lasciò ieri Parigi non alle dieci, come era stato annunciato, ma a mezzodì per recarsi a salutare l'ex-imperatrice di Russia prima che lasciasse il suolo di Francia.

Non lo accompagnò nessun ministro. Lo seguivano solo i generali Boisdeffre e Tournier.

Alle quattro e mezza il treno presidenziale giunse a Fremard ove — ignorandosi l'arrivo di Faure — solo poche persone, la maggior parte delle quali giornalisti provenienti da Parigi, stavano ad aspettarlo.

Mentre aspettavasi il treno imperiale, il presidente passeggiò nei dintorni della stazione. Indossava una redingote con all'occhiello la rosetta celeste dell'Ordine di Sant'Andrea conferitagli dall'imperatore di Russia.

Quest'Ordine, come sapete, è riservato ai sovrani e ai capi di Stato.

Quando il treno imperiale entra in stazione, Felix Faure ed il seguito si scopre e si vede l'imperatrice-madre che affacciasi allo sportello. Indossa una *toilette* semplicissima di *crepon* nero: sul cappellino ha una ricca *broche* di brillanti in forma di corona.

Il principe Barintinscki si avanza a capo scoperto ed invita Faure a salire nel vagone-salon della czarina, che è veramente splendido, stile Luigi XVI.

Il *salon* è tutto pieno di *corbeilles* di fiori (nelle quali dominano le rose) e di aranci.

In parecchie *corbeilles* notansi le bandiere francese e russa incrociate.

Faure espresse all'imperatrice il piacere di salutarla prima che lasci la terra francese.

La czarina si mostrò commossa per l'estrema cortesia del presidente.

Mentre Faure le si siede di fronte, il treno si muove in direzione di Pagny.

La czarina si mostrò contentissima del soggiorno fatto sul litorale del Mediterraneo che influì assai favorevolmente sulla salute dei figli.

Gli presentò quindi il granduca Michele e la granduchessa Olga, i figli rimasti con lei.

Ignoransi molti dei particolari della intervista essendo le agenzie assai sobrie a tale riguardo e bisogna stare in guardia contro i racconti completamente fantastici pubblicati da alcuni giornali.

Probabilmente la conversazione avvenuta fra i due personaggi non sarà mai conosciuta.

Quello che si sa è che l'incontro fu improntato a grande cordialità.

A un certo momento Felix Faure presentò alla sovrana i generali Boisdeffre e Tournier i quali rappresenteranno la Francia alle feste per l'incoronazione dello czar.

L'imperatrice li invitò a prendere una tazza di the dimostrandosi con loro assai amabile.

Quindi il generale Boisdeffre, dietro ordine di Faure, recossi nel vagone attiguo per insignire della croce di grande ufficiale della legion d'onore il principe Barintinski, aiutante di campo dell'imperatore e il principe Galitzine maresciallo di Corte e a distribuire altre decorazioni minori.

Il colloquio fra la czarina e il presidente durò una quarantina di minuti.

Alle cinque e mezzo il treno giunse a Pagny-sur-Moselle ove Faure si congedò.

Poi sul marciapiede della stazione attese la partenza del treno imperiale.

L'imperatrice, scelte due delle più belle rose dalle *corbeilles*, le fece portare da un ufficiale del seguito una al presidente Faure e l'altra al generale Boisdeffre.

Quindi dallo sportello fece con le mani un grazioso gesto d'addio al presidente il quale — sempre a capo scoperto — si inchinò profondamente.

La folla che trovavasi in stazione gridò, entusiasmata «Viva Faure! Viva la Russia!» e il treno si mosse.

Il presidente, acclamatissimo, fece subito ritorno senza incidenti a Parigi.

Tutti i membri della missione francese partirono iersera stessa con l'Express-Orient per la Russia.

Per l'incoronazione dello czar
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 antimerid. — *(Interim)* L'ambasciatore di Francia conte di Montebello e la sua signora sono giunti a Mosca.

Sono stati ricevuti dalla granduchessa Sergio.

L'affluenza a Mosca piglia proporzioni enormi. Migliaia di equipaggi percorrono le vie decorate di archi di trionfo e trofei recanti le iniziali dei sovrani.

Ovunque scorgonsi ritratti e busti dell'imperatore e dell'imperatrice.

I più strani costumi del mondo attirano la generale attenzione.

L'illuminazione della città e del Kremlino è straordinaria e certamente senza precedenti.

×

MOSCA, 16. — Numerosi principi, le autorità civili e l'alto clero sono già arrivati per assistere alle feste dell'incoronazione dello czar.

La città è riccamente decorata, specialmente nelle vie principali dove sono stati eretti archi di trionfo, padiglioni e trofei di bandiere.

Regna grandissima animazione.

Già è giunta un'immensa quantità di forestieri.

E' arrivato l'ambasciatore italiano marchese Maffei. E' stato ricevuto alla stazione dal console e dal colonnello Dimaio.

Lo czarevitch si recherà al Caucaso direttamente per la via di mare.

Il supplizio di un negro
Il disastro di Adelia — Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 antimeridiane — *(Interim)* Ieri a Mascara in Algeria venne ghigliottinato il negro Embarech, che aveva assassinato madamigella Chassaing per derubarla.

Una folla enorme assisteva allo spettacolo reso infinitamente più orribile per la lotta che il condannato ebbe col carnefice.

Egli, reso pazzo dal terrore, in mille modi divincolandosi e torcendosi riusciva a non mettere il capo sotto la mannaia. Tre aiutanti del carnefice lo tiravano pei capelli, degli agenti di polizia lo spingevano, ma inutilmente; la lotta disperata durò cinque minuti durante i quali la folla si agitava e urlava inorridita.

Finalmente al carnefice riuscì di porre un laccio al collo del negro e trascinarlo sotto la mannaia. Quando questa cadde era già morto strangolato.

— Tutti i feriti della catastrofe di Adelia, meno diciotto, uscirono dall'ospedale; quelli che sono rimasti in cura non sono in pericolo.

— Sei detenuti nelle prigioni di Belfort riuscirono ad evadere, facendo un buco nel muro e calandosi con delle lenzuola. Vengono ricercati attivamente.

— Domani arriverà a Parigi la salma di Cernuschi.

La condanna di Kotze
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 17, ore 4,30 pom. — *(Hermann)*. Il ciambellano Kotze, che uccise in duello lo Schrader, fu condannato dal tribunale militare a due anni di fortezza.

La sentenza dev'essere confermata dall'imperatore.

L'imperatore ha vietato a tutti i funzionari della Corte di abbonarsi alla *Koelnische Zeitung*; ciò a causa dell'articolo pubblicato da questo giornale nel quale dice che il sovrano ha dei consiglieri militari irresponsabili.

I danni del ciclone nel Texas

WASHINGTON, 17. — Nel disastro avvenuto ieri a Sherman (Thexas), causa un ciclone, vi furono 120 morti e 100 feriti.

Le condanne nella Repubblica-Sud-Africana

CAPE TOWN, 17. — Il Comitato esecutivo della Repubblica Sud-Africana ha confermato la pena a 3 anni di relegazione, alla quale sono stati condannati i membri del Comitato per le riforme.

Un giovinetto che vuol far guerra a Menelich
(Nostro telegr. particolare)

TRIESTE, 17, ore 2 pom. — E' pervenuta a questa direzione di polizia una circolare telegrafica spiccata dalla polizia di Monaco di Baviera per l'arresto del tredicenne Carlo Bottagna, figlio di un negoziante di quella città.

Il giovinetto, entusiasmato dalla narrazione degli episodi della guerra italo-abissina, divisò di portarsi assieme a due suoi coetanei a Trieste, per imbarcarsi per Massaua allo scopo di arruolarsi nelle truppe coloniali contro Menelich.

Alle spese occorrenti a tale spedizione avrebbe provveduto prelevando dalla cassa paterna 1800 marchi.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan
(Nostra corrispondenza particolare)

Le due strategie — La situazione e il Sirdar — Le notizie del Sudan — Le due opinioni sulla campagna — I malumori del Sultano — Notizie del colera e del clima.

ESNEH, 3. — *(D.)* La campagna del Sudan si compone di due parti ben distinte fra loro: quella *telegrafica* e quella reale.

Non è un controllo quello esercitato sui telegrammi inviati dal teatro della guerra; ma una formale interdizione, che proibisce l'inoltro di qualunque telegramma del quale il testo, più o meno amplificato, non sia quasi del tutto redatto dall'ufficio delle informazioni, o, per meglio intendersi, dall'*Intelligence Department*.

Si può in seguito, per posta, dimostrare la poca attendibilità del telegramma, ma a che cosa vale? L'effetto che la notizia doveva produrre è stato prodotto, e la corrispondenza arrivata a destino dodici o quindici giorni dopo non potrà certamente attenuarlo.

Del resto bisogna riconoscere che questa specie di censura preventiva è molto ben diretta.

Quando i giornali di Londra — quelli che consacrano maggiore spazio nelle loro colonne alle notizie di questa guerra — giungono in Egitto, si è meravigliati di leggervi un mucchio di notizie riguardanti le operazioni del corpo di spedizione, delle quali qui non si aveva il sospetto. In questo momento in Inghilterra i giornali fabbricano una *campagna del Sudan* del tutto fantastica, e che non ha neanche la più lontana somiglianza con gli avvenimenti dell'alto Egitto.

Nondimeno, bisogna convenirne, l'opinione pubblica non si forma mai sulla realtà; essa non si viene formando che sulle impressioni che mano mano riceve dalle notizie. E la notizia, per esempio, propalata bene, con un bel titolo e con dei sottotitoli, di un capo-dervisch immaginario, minacciante con forze, che non sono mai esistite, un punto qualunque introvabile anche sulle carte più minuziose, farà sempre più effetto che il racconto semplice ed esatto di un episodio autentico.

Io credo che l'*Intelligence Department* farebbe meglio ad occuparsi dei dervisci che dei giornalisti; ci guadagnerebbe in serietà.

Fino ad ora tutta la strategia di questa campagna non si è manifestata che sui telegrammi.

×

Nulla, fino ad ora, accadde di dispiacevole sia agli inglesi sia al capo di spedizione. Lo *statu quo* attuale, non è che la conseguenza naturale della stagione nella quale ci troviamo e delle difficoltà incontrate per l'avanzata.

Nessuno può pensare a biasimare il Sirdar Kitchener di non essersi avventurato con un pugno di uomini nel deserto della Nubia per incontrare, forse, la sorte di Hicks-Pascià.

In generale, l'elemento europeo d'Egitto non professa che rispetto e considerazione per il Sirdar; i suoi nemici si trovano piuttosto fra' suoi compatriotti. Del resto non potrei concepire un altro uomo che al posto del Sirdar agisse differentemente.

La scaramuccia del 1° maggio non ha nulla modificato nello stato delle cose; si ebbe un egiziano ucciso.

I dettagli dello scontro devono essere stati dati profusamente dall'*Agenzia Reuter*; e sarà per questo mezzo che di qui a qualche giorno il pubblico egiziano li leggerà nei giornali di Europa.

Il sirdar Kitchener, nella sua visita d'ispezione a Akasheh, la quale ha coinciso con la scaramuccia, ha rifiutato a qualunque giornalista il permesso di seguirlo. So che in seguito a questa apparizione dei dervisci la marcia sopra Ferket diventava inevitabile. Ma questa marcia era stata già decisa da un pezzo.

Ferket, a venti chilometri circa al sud di Akasheh, era il punto capo-linea della strada ferrata che oggi viene ricostruita. Non solo questa linea ferroviaria sarà portata fino a Ferket, ma la casa commerciale Birch e Mathesson di Londra è incaricata di fornire il materiale necessario per prolungarla fino a Abu-Fatmeh, una cinquantina di chilometri circa a nord di Dongola.

×

Si ha un bel parlare di probabile resistenza dei dervisci a Dongola; ciò che per ora sembra più verosimile è che il movimento verso Dongola si continuerà senza incontrare serii ostacoli — a condizione però che non si cambi il piano adottato sul principio della campagna. E quello anche che sembra più probabile si è che i dervisci opporranno il massimo della loro resistenza, cercando di chiudere energicamente la via del Sudan, a Debbeh sul gomito del Nilo, a qualche chilometro a sud-est della vecchia Dongola. Infatti Debbeh domina la strada diretta per Ondurman.

Vi farò notare che mentre ignorasi quello che avviene al di là degli avamposti egiziani, e che la scarsezza d'informazioni circa Dongola e Berber è desolante, non passa giorno senza che si abbia qualche notizia di Ondurman, d'El-Obeyd, d'El-Fascher, fino anche dei confini del Darfur.

La notizia della ritirata di Osman-Digma sulla Atbara appare come un fatto oscuro, e non si sa come sia qui arrivata come del resto succede di tante altre informazioni sudanesi. Si accolgono con grande facilità tutte le più piccole dicerie, perchè abbiano una relazione qualsiasi con i dervisci.

×

Credo di avervi già segnalato i due partiti in cui si divide l'opinione dei competenti per questa campagna: i partitanti della operazioni dalla parte di Suakim, e quelli per le operazioni dalla parte di Dongola. Sul principio della campagna la divergenza rimase indecisa. Nondimeno, ora è circa un mese, Suakim ebbe il sopravvento. Si sa ormai dell'arrivo di Lloyds-Pascià su quella piazza, e delle scaramuccie che ne furono la conseguenza a Wintrey-Hills.

Nell'intervallo i partitanti per Dongola hanno bravamente lavorato. Egimo hanno provato — sempre per mezzo della strategia telegrafica — che non vi è più un dervischo sul piano di Erkuit, che il kalifa non pensa che a Dongola, e che tutto lo scopo della campagna è concentrato sul Nilo. Infine, anche Acasheh, tre giorni fa, ebbe la sua piccola scaramuccia; Suakim resta così vinto! I *dongolisti* non abbandonano la partita. Speriamo però che fra poco un incidente qualsiasi dalla parte di Tokar riporti l'attenzione verso il Mar Rosso.

Bisognerà bene un giorno o l'altro cessare queste manovre di apparenza e arrendersi all'evidenza. Quei che non vedono in questa guerra che un esercizio di *sport*, che si può regolare a loro beneplacito, si ingannano in una maniera strana. Le operazioni ormai cominciate non possono terminare che con l'annientamento completo del mahdismo; l'opera intrapresa andrà più o meno in lungo, ma essa dovrà certamente riuscire a quello scopo. Tanto peggio poi se invece di un'azione decisiva che ridurrebbe il problema ad un colpo di mano, ci si attiene al sistema della lentezza e delle mezze misure.

Ora, dalla parte del Nilo non si potrebbero condurre le cose più celeremente di quello che ora si fa; mentre dalla parte di Suakim avremmo una campagna attiva, rapida e seria. Lord Cromer afferma di non volere udire parlare di Suakim; è vero che egli, in massima, non vuole che si parli del Sudan, ma, se lo si interpellasse, sono sicuro che preferirebbe la via del Nilo, invece la via di Suakim è l'idea dello stato maggiore inglese, e finiremo per vederla prescelta.

×

A proposito di Suakim fra il sultano e il kedive vi è stato uno scambio di corrispondenze non meno acri di quelle scambiatesi al principio della campagna.

Il sultano ha domandato se è vero che gli inglesi occuperanno Suakim, pur meravigliandosi che certe trattative sono state fatte senza neppure farne una parola al sovrano.

Il kedive gli ha risposto che non si trattava di patto alcuno pel quale si dovesse cedere a chicchessia una parte del territorio egiziano, ma solo, siccome sembra probabile che l'armata egiziana dovrà avanzare da Suakim per l'interno onde combattere i nemici del kedive, i quali sono nel tempo stesso nemici del kalifa, così una guarnigione inglese occuperebbe Suakim per prestare aiuto, al bisogno, alle forze del kediviato e per la medesima cagione che un presidio inglese è a Wady-Halfa.

Il sultano non si è dimostrato troppo soddisfatto di questa risposta, e la corrispondenza dura ancora.

Secondo mie particolari informazioni, il sultano è molto annoiato di tutto ciò che succede in Egitto e non gli parrebbe vero di non occuparsene, e nel fondo egli rimane estraneo alla commedia che si recita in questo momento in suo nome.

Le note che *in nome di Sua Maestà* sono inviate a Muktar pascià perchè siano rimesse al kedive arrivano belle e pronte e già redatte in lingua turca dalla cancelleria russa, all'officio di Emin-bey, ciambellano a Yildiz-Kiosk, il quale si incarica di trasmetterle tali e quali al Cairo. Quelle provenienti dal Cairo sono spedite al segretario particolare del sultano a Pera per il transito del suddetto Emin-bey.

Il kedive conosce benissimo questo giuoco e, bisogna pur rendergli giustizia, le sue risposte contengono un'ironia molto fina.

×

Le notizie del colera del Basso Egitto danno motivo di vive allarme a causa delle reclute che si mandano verso il sud. Il ministro della guerra ha preso delle disposizioni per sospendere il reclutamento nelle località dove l'epidemia infierisce. Per il momento lo stato sanitario alla frontiera non è così cattivo come si compiacciono di dire i nemici della spedizione.

L'installazione degli ospedali e delle ambulanze a Wady-Halfa, a Akasheh è perfetta. Il Sirdar Kitchener, al quale non si possono certamente negare eccellenti qualità d'organizzatore, non ha nulla trascurato per provvedere alla difesa della salute delle truppe.

Il caldo è orribile. Il vento del Sud, il terribile *Hamsin* soffia senza intervallo da otto giorni. L'orizzonte ha una tinta grigia opaca la quale rammenta un po' le nebbie di Londra, e il sole passa difficilmente attraverso questa profonda caligine; e quando si è allo scoperto sembra di essere in una fornace. Poco fa, alle tre pomeridiane avevamo 44° sotto la veranda della tenda.

Oltre a ciò, ad intervalli, si rovesciano sopra di noi trombe di polvere gialla; e mentre passano sulle nostre teste il cielo si oscura e tutto intorno prende un aspetto sinistro.

E con tutto questo ben di Dio e sotto un cielo simile e in questa stagione si costruiscono strade ferrate lavorando dall'alba alla sera, si fabbricano dei forti, si fa scrupolosamente il servizio di avanscoperta e si pattuglia in pieno deserto.

Si sta continuamente con l'orecchio teso pronti all'azione e pronti a fare alle fucilate.

Questi sono, per ora, i piaceri della campagna del Sudan in attesa delle emozioni della vittoria.

In giro per il mondo

Le commedie della vita. L'emiro Hafiz. Il giudice Hawkins, magistrato della corte del Banco della regina d'Inghilterra, presiede, in questi giorni, un processo che pare un capitolo delle *Mille e una notte*.

Ecco i fatti, come si possono riassumere dai giornali esteri; e non hanno bisogno di commenti, perchè sono, per sè stessi, di una irresistibile comicità.

Venti anni or sono, miss Burton, la sorella del famoso esploratore, tornando dall'Oriente conduceva con sè a Londra un giovane arabo che ella presentò alle sue conoscenze sotto il titolo e il nome «l'emiro Hafiz».

Quel giovane raccontava a chi voleva o non voleva udirlo, che discendeva in linea retta dal profeta Maometto e si trovava possessore di una piccola fortuna di 500 milioni di lire, o press'a poco.

Oh! Dio! qualche centinaio di milioni di più o di meno non conta.

La verità era che non si poteva stabilire con certezza d'onde provenisse Hafiz e da chi discendesse; miss Burton, nemmeno lei, ne sapeva nulla.

Ma la leggenda era troppo bella perchè non si divulgasse e non trovasse credito; e tutta Londra non tardò a mostrarsi persuasa che miss Burton si faceva lustrare gli stivaletti da un emiro proprietario di mezzo miliardo.

Miss Burton non aveva nessun interesse a distruggere la leggenda; anzi, nella sua vanità di donna, doveva trovare l'interesse contrario.

Hafiz intanto riceveva una educazione all'inglese e mandato a scuola, vi si legò d'amicizia col figlio di un avvocato della City.

I due condiscepoli furono separati dalla vita e dalla diversità delle loro condizioni; ma non si perdettero mai di vista.

L'emiro perduta la sua benefattrice dovette pensare a crearsi dei mezzi di sussistenza.

Non si sa ciò che fece e come visse l'emiro Hafiz, fino al giorno in cui, domiciliato in un sontuoso appartamento a Oxford, si richiamò alla memoria del suo antico compagno di scuola, diventato Edgar Francis Briggs, avvocato a Londra.

Qui comincia la novella araba.

L'emiro raccontò all'amico una storia meravigliosa.

— Voi sapete — disse — che dovevo ereditare 500 milioni. Ho saputo recentemente che la mia fortuna, convertita in verghe d'oro, è stata trasportata in Inghilterra per essermi consegnata. Quella somma enorme è stata affidata a un fachiro che mi è andato cercando di città in città per tutta la Grande Brettagna senza riuscire a incontrarmi. Ha pensato che fossi morto ed è tornato in Arabia con le verghe d'oro. Potete prestarmi del danaro per mandare un mio incaricato alla sua ricerca? Ho già esposto il mio imbarazzo al padre Benson, ma egli non ne ha voluto più sapere.

Il signor Brigg si offerse allora di cercare di persuadere il padre Benson, un padre gesuita, il quale confessò all'avvocato di avere di già prestato all'emiro 300 mila lire, e di essere disposto a prestarne ancora, per aiutarlo a ricuperare i suoi 500 milioni. Ma il guaio era che non aveva più un soldo da prestare.

Allora, l'avvocato Brigg si decise.

Egli consegnò 15 mila lire all'emiro, che spedì subito il messaggero; ma questi, avendo certamente incontrato il fachiro ed essendosi messo d'accordo con lui, non fece più ritorno.

Un secondo mandatario fu spedito, sempre a spese dell'avvocato; ma nemmeno questo tornò.

Allora l'avvocato stesso propose, e l'emiro si degnò di accettare, un terzo tentativo di spedizione, sempre alla ricerca del fachiro; ma il risultato fu sempre negativo.

L'avvocato Brigg finì collo sborsare 87,500 lire, ma il fachiro correva sempre!

Non un momento vacillò la fiducia dell'avvocato; l'emiro gli diceva che i messaggeri avevano inviato lettere rassicuranti, ed egli non voleva nemmeno leggerle; nemmeno volle mai vedere come fossero fatti quei viaggiatori spediti alla ricerca del fachiro. Così l'avvocato aveva esaurito le sue economie, intaccato la dote della moglie e contratto dei debiti.

Quanto all'emiro, egli prendeva filosoficamente le cose; viaggiava per suo diletto, visitava le stazioni d'acque più in voga, non spendeva mai meno di 250 lire al giorno.

Breve: l'avvocato ha convenuto innanzi alla Corte del Banco della regina il suo carissimo amico discendente di Maometto perchè sia condannato a restituirgli le 87 mila e 500 lire prestategli; ma l'arabo ha esibito una lettera dei coniugi Brigg.

E qui la storia diventa addirittura inverosimile. La lettera dice:

> Caro amico
>
> Dichiariamo che le 87,500 lire date rappresentano un regalo, e che nessuna domanda di restituzione potrà esservi fatta nè da noi nè dai nostri eredi.

L'ottimo avvocato Brigg dà questa singolare spiegazione del documento.

L'emiro era molto nervoso, e a volte gli pigliavano dei capricci. A non contentarlo, si rischiava di vederlo morire sotto un accesso di nervi.

Un giorno gli prese la fantasia di considerare la somma prestatagli come un regalo; e siccome il signor Brigg protestò, l'emiro ebbe una crisi spaventevole. Si mise a letto, fece chiamare un medico, dettò il suo testamento e dichiarò che si sarebbe lasciato morire di fame.

Allora i coniugi Brigg gli rilasciarono quella ricevuta per calmarlo; e infatti egli si riebbe!...

Ora è ai giudici inglesi il decidere.

L'avventura però non è per questo meno meravigliosa: un servo arabo che riesce per molti anni a menar vita da gran signore e a imbrogliare un avvocato dei più reputati di Londra nonchè un padre gesuita!...

×

Domanda di matrimonio.

La madre della signorina:

— E' inutile, signore; ne riparleremo quando avrete una situazione.

Il richiedente, con slancio:

— Ma se la l'avessi, non penserei certo a prender moglie!...

Rabel.

NOTE PARIGINE

In vagone, 15 maggio

VERSO IL KREMLINO

— Io vado a Mosca.

— Tu vai a Mosca.

— Egli va a...

Era un moschicidio universale. E a furia di udirmi chiedere: — E lei non va a Mosca? — sono dietro a fare ciò che mi pare la cosa la più straordinaria, la più bizzarra, la più inverosimile del mondo: vado a Mosca.

×

Ed ecco come l'altra sera mi sono trovato in mezzo a una folla di ambasciatori, di ministri plenipotenziari, di *attachés*, di mogli del fratello di S. E. un tale, di nipoti di S. E. tal altro, affannati, presi tutti da una febbre indicibile per ritrovare il posto impegnato da settimane e per farvi introdurre i sacchi, i bauletti, i portemanteaux, quella quantità di «piccolo bagaglio» che, unita insieme, diventa montagna. C'erano lì delle signore che avevano speso trenta, quarantamila franchi per le *toilettes* del «sacre» e che ancora non avevano la soluzione del terribile problema: Saremo invitate? E delle altre, calme, sicure del loro avvenire, le quali provavano già mentalmente la riverenza che farebbero passando dinanzi all'autocrate del Nord.

×

E intanto anch'io avevo trovata la mia «cabine». Oh! se Dante l'avesse conosciuta, vi avrebbe messo certamente i parricidi e i simoniaci. Figuratevi quattro letti sovrapposti due di qua e due di là, nello spazio di tre metri quadrati. Nell'«appartamento di sopra» uno stoico americano bello e spogliato e che incomincia già a russare, e rimpetto a lui un chinese livido — il primo chinese in camicia che ho veduto. E sotto, un *attaché* inglese ed io. La porta è chiusa — perchè il chinese di su teme le correnti d'aria come se fossero giapponesi — il gas acceso.

Dopo un quarto d'ora io e l'inglese siamo d'accordo che se passiamo la notte in quell'inferno, al mattino ci troveranno tutti quattro a lesso — o — dolce alternativa — arrosto.

E grazie a quel tanto calunniato « Dio dell'oro » troviamo rifugio in un altro vagone...

×

E' l'alba. Una visita di dogana eguale a tutte le visite di dogana, ma durante la quale scopro la presenza del pittore Gervex — una delle celebrità artistiche di Parigi — il quale va a Mosca per dipingere in un quadro immenso *L'incoronazione dello czar.*

Gervex s'accorge con meraviglia che il paese — fino alle famose e sterili Marche di Brandeburgo — è stupendo. Ovunque casine pittoresche, colline, villaggi ameni, una prosperità visibile... Gli alberi sono fioriti — come in Francia, ma osserva lui — non è l'istessa cosa.

— Anche a me fa la stessa impressione, mi sembrano più piccoli, non vi pare?

— Ecco i primi *casque a pointe.* Sono lì supini, in un pseudo servizio di esplorazione, immobili, tanto da confonderli con l'erba del prato. E dietro, il ginocchio a terra, un manipolo, col fucile teso contro l'invisibile nemico.

— *L'Allemagne est une grande caserne* — brontola un signore accigliato. — Possibile, ma c'è anche qualche cosa d'altro — è evidente.

×

Charmante l'ora della colazione. Non c'è un vagone-restaurante, ma si suona e viene un cameriere che prende gli ordini, per l'ora che volete, e che vi servirà sopra una tavoletta che porta seco. E' un silfo questo camerierino. Volteggia per ore con una miriade di *rühreì mit schinken* (ova con prosciutto) bistecche e bottiglie di vino del Reno, rapidamente e silenziosamente. Si ha tutto da lui, anche un « Moka » squisito.

Rovescio della medaglia: un capo conduttore che pare un Bismarck, che ad ogni momento viene a controllare.

A un dato punto ci fa una gran parlata mostrandoci un misterioso cartone giallo. *Che mai sarà?* come dice Bartolo al secondo atto del *Barbiere.* S'impazienta finalmente e dice e ripete: *Zwei marks.* Questo lo comprendiamo; ecco i due marchi. Ma perchè ce li domanda? Finalmente, un signore, che evidentemente si è divertito della nostra ignoranza, ci spiega: che si pagano due marchi a testa in più per avere, pare, il diritto di sedere nel posto già pagato, e che servono a diminuire le spese enormi della Compagnia, giacchè — dice nella perorazione — « questo bel vagone qui costa cinquantamila marchi ». E noi, per rifarci, ogni volta che il sullodato K. K. Conducteur entra nel nostro riparto gli chiediamo: *Zwei marks?* fingendo di credere che si paghino ogni ora; ma quel signore ci spiega con sussiego benevolente che è « per una volta tanto ».

×

Ci sono — e scopro Berlino. Un Berlino niente affatto quel Berlino che un po' alla volta mi hanno persuaso a Parigi, non essere che una grande e monotona e uggiosa caserma. Di già, dalla stazione all'Hotel Continental, comincio a sorprendermi dei palazzi immensi che scorgo qua e là, degli *squares,* della verzura fiorita che adorna i caffè, le case e i poggiuoli. Poi faccio un rapido giro nel famoso *Unter den Linden,* mi fermo a guardare lo storico finestrone dove i berlinesi andavano a vedere il vecchio imperatore, il monumento a Federico II, i palazzi imperiali, i musei — sempre per di fuori: Berlino in dodici ore. E ovunque edifizi, se volete barocchi, ma variati, di stili diversi, un insieme che colpisce chi è abituato ai casamenti « terzo impero » di Parigi.

E poi, un amico mi conduce in vettura al nuovo Parlamento — tutto di marmo, stile greco, ma sormontato da una cupola stonatissima nelle sue dorature — e alla famosa colonna della Vittoria che pare — ma non lo è — di cioccolatta. Ma è la cornice che riesce superba! Quella Thiergardenstrasse è tutta fatta di ville, villini, palazzi, ricchissimi, magnifici, circondati da vaghissimi e floritissimi giardini. E' un quartiere intero che pare il West-End di Londra. Io guardo distratto i musei, i castelli del vecchio Berlino poi, le caserme, le ambasciate, riservando la mia sorpresa per il movimento, la vita, l'attività, la gaiezza di una grande capitale moderna. E' la Londra del Regent-Park e dello Strand — senza la nebbia. Almeno ieri.

×

Alla sera, l'*Unter den Linden,* e la Frederichstrasse risplendono di luce come in pieno giorno. Sarà la novità, ma mi pare che la vita sia altrettanto intensa, se non più, che nel centro di Parigi. I magazzini inondati di luce, le birrerie infronzolate, i *wein-restaurants,* i tabaccos, le *conditorien* (leggi pasticcerie) stanno aperte fino al tocco, e il movimento è immenso. E finisco la serata andando un'ora al Wintergarten che è poi un caffè-concerto gigantesco, ove migliaia e migliaia di persone, bevono e mangiano, guardando una acrobata, o ascoltando delle canzoni cantate da una dozzina di ufficialesse in uniformi variate — anche alla bersagliera — di cui non vi dirò nulla perchè nulla ne ho capito.

E di questi siti ne vedo a dozzine. Dovunque si mangia perchè uno dei connotati di Berlino — mi pare — è che si mangia ovunque e a tutte le ore. E anzi ho notato un particolare che mi ha fatto restare a bocca aperta. Nel restaurant a modo ove ho pranzato, ho veduto un signore chiamare il cameriere e dargli una grossa fetta di salsiciotto per portarlo in regalo a un amico se duto lontano. Questi ha aggradito il salsiciotto e in ricambio gli ha inviato un pezzo di formaggio!

×

Conclusione. In dodici ore non si può certamente giudicare di una città di due milioni di abitanti, trinciare delle opinioni, sulle loro abitudini, o fare dei confronti con altre capitali. Ma una impressione generale si può benissimo risentirla. Ebbene! essa è che questa capitale improvvisata in un quarto di secolo, a colpo d'occhio è degna di essere il centro di un grande e potente impero, che sembra un soggiorno allegro, di una attività e di uno sviluppo febbrili, e che se vi si entra — grazie alla leggenda creata in Francia — con una prevenzione ostile, se ne esce col desiderio di ritornarvi, di vederla e studiarla un po' più da vicino. Ed ora andiamo ad affrontare la frontiera russa...

Folchetto

La legislazione a portata di tutti

Fra gli oggetti che meritamente attrarranno l'attenzione dei membri del Congresso forense, ve ne ha uno che, modesto in apparenza, potrebbe colla sua completa esplicazione recare le più importanti ed utili conseguenze.

Intendiamo parlare del *Vade Mecum* della legislazione italiana dal 1859 al 1894, dell'avv. Alfonso Buzzoni, un repertorio di piccola mole di comodo formato e di nitidissima stampa nel quale trovansi per ordine alfabetico descritte tutte le istituzioni d'indole nazionali o locali, tutti gli ordinamenti politici e amministrativi, che furono oggetto durante questo lungo periodo di tempo di disposizioni legislative, coll'indicazione del numero e della data delle leggi o dei decreti reali o ministeriali che li riguardano. Con una pazienza ed una diligenza che non parrebbero di questo mondo, e per le quali l'autore del *Vade Mecum* ha dovuto ricorrere alle qualità eccezionali d'intelligenza e di coltura di una collaboratrice instancabile, la signora contessa Sofia Fellseent Moresco, è stata condensata in un piccolo volume tutta l'opera legislativa di trentasei anni, disposta secondo l'oggetto a cui si riferisce, dall'aggregazione di una piccola frazione ad un comunello fino ai Codici, ai bilanci dello Stato, alla legislazione doganale, elettorale, carceraria, militare, tributaria, dell'istruzione pubblica, della magistratura, del commercio, della marina ecc.

Ogni tassa vi ha la sua storia, la storia cioè di tutte le modificazioni a cui fu soggetta; ogni provincia, ogni Comune vi legge la sua; può a colpo d'occhio accertare il giorno in cui vi fu istituito un archivio, una Banca, una Camera di commercio, un Comizio agrario, una Corte d'assise, un'Accademia, un ginnasio, un liceo, vi fu aperta una Esposizione, costruita una ferrovia, autorizzata una Società; può trovarvi i ruoli del personale di tutti gli uffici; sapere quando quante volte ha chiesto ed ottenuto facoltà di sorpassare l'aliquota della sovrimposta; quando e in qual modo vennero riformate le circoscrizioni elettorali giudiziarie, amministrative, ecc.

Si è detto tutto, quando si dice che nell'album tutte le leggi e i decreti emanati dal 1859 al 1894, sono ordinati modo da rendere cosa facilissima e di pochi secondi la ricerca di quanto si riferisce ad ogni argomento che sia stato oggetto di una disposizione di legge.

Ma questo album, per quanto utilissimo, non è che una parte del lavoro che il suo autore si è prefisso. E' già molto aver trovato subito la data e il numero di una legge, di un decreto e di un regolamento; ma leggi e decreti e regolamenti costituiscono a quest'ora una biblioteca di 160 volumi, che trovansi naturalmente a portata di pochi e neanche in tutti i Comuni del Regno possono trovarsi completi. In molti di questi la voluminosa raccolta delle leggi venne venduta a prezzo di carta.

L'avv. Buzzoni adunque, dopo avere con un dispendio di tempo e di danaro che gli intelligenti possono apprezzare apprestato il suo *album,* si proporrebbe di raccogliere in un volume della mole di un dizionario, il testo medesimo di tutte le leggi e decreti enumerati nell'*album* stesso.

Abbiamo veduto alcuni fogli di stampa della nuova edizione delle leggi e così per il formato, come per la disposizione e per i caratteri ci sembra l'opera debba riuscir tale da soddisfar alle esigenze dei più meticolosi. Basta immaginarsi di avere sul tavolo, a portata di mano, tutta l'opera legislativa di trentacinque anni, in modo da potere essere ad ogni istante senza il menomo incomodo consultata, per apprezzare immediatamente al suo valore l'utilità dell'impresa.

La quale, fin qui, rimarrebbe sempre di carattere retrospettivo, e l'avv. Buzzoni si propone di fare una cosa viva, di utilità non interrotta ed immediata.

Ha pertanto immaginato che e l'*album* e la sua edizione delle leggi debbano seguire passo a passo l'attività legislativa; perciò mediante accordi da prendersi col Governo e con risparmio notevole di spesa per il bilancio, la sua edizione delle leggi dovrebbe prendere il posto dell'attuale *Raccolta ufficiale;* e l'*album* dovrebbe essere ad ogni anno completato, non già con dei supplementi, ma mediante l'inserzione nel testo e senza scapito alcuno dell'ordine alfabetico, di tutte le leggi e decreti emanati nel corso dell'anno stesso.

Il volume contenente il testo delle disposizioni legislative si andrebbe ingrossando di fogli da pubblicarsi ad epoche fisse, e l'*album* avrebbe ogni anno una nuova edizione.

Poco fa abbiamo contemplato il caso di un individuo, il quale seduto al suo tavolo, non ha che da stendere la mano per trovare sull'*album* la data e il numero di una legge di cui poi leggerebbe il testo, in un altro volume anche questo a portata della sua mano.

Or dobbiamo, con piccolo sforzo di immaginazione, pensare al giorno in cui il testo delle leggi e il repertorio di essi, potrebbero essere al pari delle Guide-Monaci e degli orari delle ferrovie, essere accessibili a tutti non solo in tutte le biblioteche, ma nei caffè e nelle farmacie.

Rendere popolare la legge, abituare tutti gli ordini di cittadini ad avere nelle mani le leggi del paese, maneggiarle e conoscerle, sarà opera lenta, ma è un proposito civile, utile, altamente encomiabile.

Far sì, che un fanciullo nello spazio di un minuto possa offrirvi un gruppo qualsiasi di leggi che gli chiedate, è un miracolo, che un avvocato per quanto valente non può compiere in molte ore senza temere di incorrere in omissioni pericolose.

ECHI FIORENTINI

(Nostri telegrammi part.)

FIRENZE, 17, ore 4 pom. — *(Lando).* Il principe Tommaso, duca di Genova, giunse qui venerdì sera in strettissimo incognito e prese alloggio all'*Hotel de la Ville.* Ieri fece un'escursione a Fiesole.

Ieri sera riparti per Torino.

— Il Comitato a vantaggio del commercio di Firenze ha preso l'iniziativa di nuove genialissime feste.

Pel 31 maggio si annunzia un corso dei fiori in velocipede alle Cascine. Si sono già iscritti numerosi velocipedisti che tutti vestiranno pittoreschi costumi.

Il 4 giugno vi sarà in piazza dell'Indipendenza un torneo ciclistico con ricchissimi premi.

— La causa civile contro la società del gas ha messo in chiaro che essa non è in regola con le leggi italiane.

La procura generale si occupa di questa questione sotto l'aspetto penale.

Sembra che per gli articoli centoquattro e duecentocinquanta del Codice di commercio la Società dovrebbe pagare cento lire di multa per ogni ricevuta rilasciata.

— A causa della pioggia sono rinviate le corse velocipedistiche alle Cascine.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 17, ore 5.35 pom. — Il tribunale omologò il concordato dei fratelli Singer.

— Il giorno 12 giugno partirà per Buenos-Ayres l'incrociatore *Garibaldi* in completo armamento.

— Gli spedizionieri ligari tennero oggi una nuova seduta nel locale della Società « Patria » allo scopo di protestare contro il regolamento doganale che impone una cauzione per esercitare tale professione. Essi ottennero già che tale cauzione venga prestata per soli tre anni.

— Oggi l'ufficiale garibaldino Uziel transitava in piazza De Ferrari allorchè fu colpito da grave malore. Il suo stato desta serie inquietudini.

NOTERELLE PISANE

PISA, 16. — *(Abbi).* L'annegato rinvenuto in prossimità di Lungchio fu identificato per lo studente in farmacia Cesare Bini, di anni 25, da Sasso di Castelnuovo in Val di Cecina. Si ignorano le cause che spinsero l'infelice al disperato proposito; la perizia medica ha escluso si tratti di un delitto.

— Proveniente da Livorno, è giunto e si è trattenuto oggi nella nostra città il signor Felice Albani di Roma. Fu continuamente pedinato da un agente di P. S. in borghese. Domani Felice Albani si reca a Sesto Fiorentino per tenervi una conferenza.

Il Principe di Napoli in Russia

FIRENZE, 16. — Il Principe di Napoli è partito stasera alle ore 9,15 per Mosca dove si reca a rappresentare S. M. il Re all'incoronazione dello czar.

S. A. R. fu ossequiata alla stazione dal sindaco, del prefetto e da tutte le autorità civili e militari.

Il seguito del Principe di Napoli è così composto: tenente generale Carlo Gozzani di San Giorgio, ispettore generale di cavalleria, che sostituisce il tenente generale Terzaghi, indisposto, nelle funzioni di primo aiutante di campo generale di S. A. R., maggior generale Emilio Appelius, aiutante di campo generale di S. M. il Re, capitano di fregata Carlo Susanna, aiutante di campo di S. M. il Re, conte Santorre De Rossi di Santa Rosa, cerimoniere di Corte, maggiore di fanteria Pompeo Algozini, aiutante di campo di S. A. R. il Principe, capitano di cavalleria nobile Roberto Strozzi, ufficiale di ordinanza di S. A. R. il Principe, cav. Comotto, segretario del ministero della Real Casa.

S. A. R. arriverà il 19 corr. alle ore 7,57 a Varsavia donde proseguirà con treno imperiale russo messo a sua disposizione dallo czar per Mosca ove giungerà il 20 corr. alle ore 21 e 45.

Terribili temporali

VITTIME DEL FULMINE

(Nostri teleg. partic.)

PARMA, 17, ore 3 pom. — Iersera vicino a Pontecaso si è scatenato un furioso temporale. Tredici persone intente ai lavori campestri furono colpite dalla folgore. Quattro rimasero morti, cinque feriti e i rimanenti instupiditi dalla paura.

La terribile notizia destò dolorosa impressione nella cittadinanza.

×

VERONA, 16. — Alle ore 15,50 cadde una terribile grandinata sulla città e sulle campagne circostanti. Queste rimasero grandemente danneggiate.

L'uragano durò un'ora. La grandine raggiunse l'altezza di un palmo nelle vie.

×

PADOVA, 17. — Una grandinata produsse nella provincia danni gravissimi.

Alle Agenzie d'assicurazione fioccano forti e numerose denuncie.

Risultano maggiormente colpiti i paesi di Saccolongo, Selvazzano e Cervarese.

×

TORINO, 17, ore 3,30 pom. — Iersera durante un furiosissimo temporale caddero parecchi fulmini. Uno di essi credesi abbia ucciso i coniugi Zappata, portinai in una casa del Corso Duca di Genova, che stamane vennero rinvenuti morti nel proprio letto.

DALLA PROVINCIA ROMANA

GENZANO, 17. — L'altra notte qui in Genzano, ignoti ladri penetrati in una bottega di pannina alla Posta Vecchia, caricarono su un carro tutta la mercanzia che vi si trovava, quindi, indisturbati, se la svignarono.

Identico furto fu commesso in una pizzicheria all'Ariccia una diecina di giorni fa, senza che gli autori venissero scoperti.

×

ALBANO LAZIALE, 17. — Gran concorso di forestieri alle feste che hanno luogo per la ricorrenza del protettore.

Naturalmente non mancano i soliti borseggiatori, ma due sono stati arrestati in flagrante reato.

— Domani, come avete annunziato, saranno qui col treno delle 10 1/2, quattrocento avvocati del Congresso forense.

Al municipio si fanno preparativi per riceverli degnamente.

Il *déjeuner* anzichè aver luogo a Villa Degregorio si farà a quella del marchese Ferraioli, essendo più vasta e più adatta per la circostanza.

Vita Napoletana

MUSICA

NAPOLI, 14 (ritardata). — *(Bellezza.)* Abbiamo una fiorente primavera musicale. E perchè non dovrebbe essere così? La stagione dei fiori ha la più naturale euritmia con quella dei suoni.

Il *San Carlo* era già chiuso, mentre ancor nelle anime del suo pubblico vibravano le dolcezze carezzose della *Bohème* trionfante; — e si è dischiuso ai soffi primaverili con un'opera che ha un nome di stagione: *Donna Flor.*

Quest'opera — del maestro Nicolò Van Westerhout — data a Mola di Bari e a Bari — terra natia del giovane compositore — ebbe avuto un successo tale da decidere l'impresario Musella del nostro *San Carlo* — in un lodevole slancio di mecenatismo — a trasportarla tal e quale dal teatro barese al nostro, dando una piccola appendice alla grande e fortunata stagione musicale da pochi giorni terminata.

E *Donna Flor* è stata data qui, schiudendo la Van Westerhout le porte di quel teatro che nè il suo *Cimbelino,* nè il suo *Fortunio* aveano avuto la fortuna di aprirgli.

Questa *Donna Flor* è un sol atto di musica, abbondante per due. Perchè questi atti unici musicali? — Se la musica non è tutta una massa densa e compatta, a cui noccia una soluzione di continuità, non si capisce l'atto unico. E quest'atto unico di *Donna Flor,* per esempio, non dovrebbe essere. Il quadro drammatico è bensì unito e senza distacchi; ma la musica sua, molto frastagliata, dovrebbe pur dare al pubblico che l'ascolta un riposo.

Donna Flor — una donna spagnuola, che nelle venete soavità lagunari s'abbandona a un amore, il quale poi essa stessa trae alla più tragica fine, lasciando precipitar nel Canal Grande l'amante, che con sottile perfidia suo marito gli avea fatto credere fedifrago — si svolge in un ambiente che ha una notevole rassomiglianza scenica e poetica colla *Gioconda;* ma nè drammaticamente, nè musicalmente essa s'avvicina al colorito quadro ponchielliano.

Fra le rassomiglianze, vi sono dei canti interni di gondolieri che fan come da parentesi alla scena; — ma, se non si rilevassero dal libretto, nessuno se ne accorgerebbe, mentre certo l'intenzione del poeta — Arturo Colautti — come quella del maestro, era quella d'una pennellata di contrasto, che non è risultato in alcun modo. Ma questo è semplicemente un dettaglio.

L'opera s'apre con un efficace preludio, in cui il tema principale del dramma si svolge con sicuro effetto orchestrale. Il pubblico domandò il *bis,* chiamando due volte il maestro al proscenio. Ma in tutta la prima parte non si rileva che un piacevole canto di serenata, ripreso poi dal tenore, mentre lungo, eterno, opprimente si svolge un duetto — fra baritono e soprano — in cui è tutto il dramma, ma del quale la musica non rende nulla. Solo alla fine, il compositore si ricorda di mettervi dell'anima; e un'ampia e bella frase sui versi:

Ecco il soave e bianco fior della mia Castiglia
sorro della tua mota...

vibra come un sollievo, e lascia scattare il pubblico ad una calda acclamazione, colla richiesta della replica del brano.

Tutto il resto procede con una grande disuguaglianza di stile; e l'efficacia drammatica — ove il dramma non fa che scoppiare ad ogni passo — non è raggiunta che sempre scarsamente. Nel duetto fra i due amanti, in cui è intercalata della poesia seicentesca, la quale potrebbe offrire al maestro la possibilità di ricercare dei movimenti mozartiani, nemmeno risulta nulla di gradevole; anzi tutta quella roba pare un riempitivo che interrompa inefficacemente il movimento del dramma. Il maestro non dà prove di possedere quella delicata nota che della musica è la prima essenza: la grazia.

L'opera però si chiude molto bene. Nell'ultima parte è condensato tutto il meglio che il maestro ha saputo ricercare nella sua concezione musicale; e le voci e l'orchestra hanno movimenti molto belli e ritmi e talora fusioni che dimostrano questo: o che il dramma doveva avere una *tournure* più larga lasciando al compositore di non comprimere, strozzandolo, con una concezione sommaria, le linee ampie e poderose che poteva svolgere; o la condensazione ricca d'effetto musicale dell'ultima parte dovea essere il modello generale dell'opera.

Ad ogni modo, se questa *Donna Flor,* non è l'opera che meglio possa dar la cifra precisa del suo autore, essa dimostra tuttavia che il Van Westerhout sta ad una altezza dalla quale, coll'ingegno musicale poderoso e la profonda perizia del meccanismo orchestrale, può e deve imporsi, sopratutto con lavori che non siano un intermezzo, come par quasi che sia questa *Donna Flor,* a cui, fra l'altro, non diedero certo un rilievo migliore la Boulicioff, il tenore Angioletti, il baritono Buti e un po' anche il maestro Podesti.

×

Della musica tutta delizie ha dato, in un concerto — che è stato come un soffio caldo di profumi soavi — il maestro Enrico De Leva.

Quale fibra delicata e gentile e toccante di musicista questo De Leva, le cui note sembrano fatte di carezze, e le modulazioni han tutti gli aliti dei baci!...

Nè tutta questa delicatezza indica che quella del De Leva sia della musica fragile e lieve. Nel suo involucro dolcissimo, essa ha fondo e sostanza: e nel delicato compositor di romanze e di brani di piano, v'è l'operista da cui il teatro aspetta qualche cosa piena di freschezza e di leggiadria.

La *Tribuna Illustrata* di questo mese dà uno dei più fragranti fiori musicali del De Leva alle sue lettrici.

Nel mese dei profumi, quale più grata offerta?

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

CONGRESSO FORENSE

Tornata del 17 maggio
Presidente avv. **Picenl**

Il Congresso discute sul miglior modo di procurare da parte della magistratura il rispetto ai pareri dei Consigli dell'ordine in materia penale.

E' relatore di questa tesi l'avv. *Alfredo Fabrizi.* Avuta la parola, il relatore dichiara che il contenuto di questa tesi è comune agli avvocati civilisti, e che egli intende di proporre un sistema unico per gli avvocati che si dedicano al ramo civile come per quelli che si dedicano al ramo penale.

Esposto il suo sistema, contro esso vengono proposti vari emendamenti, nonchè un ordine del giorno del giorno del senatore Rossi e dell'avv. Franceschini che vorrebbero rinviato l'esame della questione ad una Commissione speciale.

L'avv. Fabrizi, relatore, combatte vivamente la proposta di rinviare l'esame della cosa ad una Commissione, dichiarando che preferiva veder rigettate le sue conclusioni, piuttostochè vedere approvato un ordine del giorno sospensivo.

L'avv. Buresti di Arezzo fa giustamente osservare come sia necessario tenere la discussione entro brevi confini perchè il tempo è ristretto ed altre quistioni importanti come quelle sulla legge delle Cancellerie e del gratuito patrocinio debbono essere ancora discusse.

Impegnasi nondimeno una vivace battaglia finchè l'assemblea vota le conclusioni del relatore che aveva frattanto accettato alcuni emendamenti in proposito, cosicchè l'ordine del giorno votato dall'assemblea riesce il seguente:

Il Congresso fa voti, perchè, in riguardo alla liquidazione degli onorari degli avvocati sia tenuto il seguente sistema:

Presentata in ogni caso dell'avvocato al proprio Consiglio dell'ordine la sua parcella di liquidazione, ed ottenutone il parere venga essa resa esecutiva dal capo del Collegio presso il quale fu discussa la causa che detta luogo alla liquidazione.

Ove alcuna delle parti faccia nel termine di 20 giorni opposizione alla liquidazione così ottenuta, il reclamo viene portato dinanzi alla Camera del Consiglio del Collegio che giudicò della causa, che pronunzierà sentenza udite le parti o personalmente o a mezzo di loro rappresentanti.

Votate queste conclusioni si passò a discutere la tesi settima della importante materia del gratuito patrocinio. Relatore di questa tesi è l'on. Palberti, ma, essendo egli assente, le sue conclusioni vengone sostenute dall'avv. Gregoraci.

La battaglia che si impegna su questo punto è ancora più viva della precedente, ed un'infinità di emendamenti vengono proposti al riguardo. Le cose vanno così per le lunghe, e gli animi si riscaldano talmente, che il presidente sospende la seduta.

Hanno preso parte alla discussione Franco, Caprile, Marciano e Sindici.

Cosicchè questa e le altre tesi da discutersi verranno sottoposte nell'assemblea martedì prossimo.

I congressisti in giro

Oggi, con oltre cento vetture noleggiate dal Comitato esecutivo, moltissimi congressisti si sono recati a visitare il nuovo palazzo di giustizia ai Prati di Castello, il monumento di Garibaldi al Gianicolo, e la parte ultimata del monumento a Vittorio Emanuele.

Al palazzo di giustizia, di cui si è costruito soltanto il primo piano, si trovava l'ing. Calderini, il quale con squisita cortesia ha fornito ai visitatori spiegazioni intorno alla monumentale costruzione.

La visita alle corsie e alle sale, magnifiche per grandiosità di stile architettonico, è durata quasi un'ora. Dopo di che i congressisti sono risaliti in vettura per recarsi a San Pietro in Montorio.

La fila delle carrozze — in ciascuna delle quali era stata posta per contrassegno una piccola banderuola tricolore — offriva uno spettacolo abbastanza nuovo ed attraente alla popolazione, che si fermava ammirata.

Sul Gianicolo i congressisti furono ricevuti gentilmente dal prof. Gallori, autore del monumento all'eroe dei due mondi.

Di lassù poi la lunga sfilata di carrozze ridiscese il colle e passando dal ponte Garibaldi si diresse al cantiere del colossale monumento che sta erigendosi a sinistra del Campidoglio. Quivi gli avvocati trovarono l'ing. Crimini che fu loro cortese di schiarimenti intorno all'opera monumentale.

In complesso anche questa un'idea felice che ha avuto ottima effettuazione.

Varia

I congressisti che non avessero ancora ritirati i buoni per la gita dei castelli potranno farlo domani mattina dalle 7 1/2 alle 8 1/4 nel salone delle partenze della stazione centrale. Si ricorda che il treno parte alle 8,30 precise.

— Per cura del Comitato esecutivo e per opera degli avv. Carlo Lessona, Vinai, Cioffi Tito Preda, Graziani e Serra, si pubblica un *Bollettino ufficiale* del congresso, veramente lodevole per la sollecitudine e l'accuratezza.

— La direzione dei periodici legali il *Consulente commerciale* e il *Consigliere dei Comuni* ha posto a disposizione dei signori congressisti per recapito, scrittura, studio, ricevimento, tre grandi sale del suo ufficio aperto dalle 9 del mattino alle 7 di sera.

I locali di questi due periodici, diretti dall'avv. Augusto Santini, sono in piazza Venezia 5-A, palazzo Torlonia primo piano.

ROMA PORTO DI MARE

L'agitazione promossa dal Comitato operaio del Rione Monti ha superato ogni previsione. In soli quattro giorni dacchè si sono fatte circolare le schede di sottoscrizione si sono ottenute molte migliaia di firme, e giornalmente alla sede del Comitato, in via Cavour n. 115 è un andirivieni continuo di cittadini e di presidenti di Società che vanno a firmare o a ritirare schede di adesione.

5) Appendice del 18 maggio 1896

RICCHEZZA INUTILE

Grande romanzo di G. OHNET

Invano Mossler tentò persuaderlo che l'impresa ch'egli voleva tentar era prematura, ed era meglio ripartire ancora tutti due con i tre portatori, al fine di passare inavvertiti, non allarmare le tribù selvagge e non tentar la rapacità degli esploratori del deserto. L'inglese, fisso ostinatamente nel suo progetto, si allontanò e non ricomparve più.

Mossler, rimasto solo, tornò nel suo antico terreno di esplorazione, lavorò un anno, e tornò felicemente a Pretoria con una messe di diamanti assai più importante della prima. Ricco di ottocento mille franchi, Gedeone ne mandò cinquecento mille alla casa Pilet e Berger e scrisse a sua moglie di andarlo a raggiungere.

Adesso non esitava più; sentiva la ricchezza pronta ad uscire, alla sua chiamata, dalle viscere di quella terra feconda in tesori. Con i trecentomila franchi che possedeva, voleva acquistare terreni; essere padrone delle sue esplorazioni e degli strumenti; trincerato, difeso da gente fidata, e organizzare convogli bene scortati, onde non aver più bisogno di tornare alla corte per trafficare le sue mercanzie.

Due anni dopo, sulle rive di un affluente del Limpopo, lontano venticinque leghe da Pretoria, Gedeone e sua moglie abitavano Mosslerbourg che contava già duecento abitanti, tutti cafri al soldo dell'avventuriero. Il dominio aveva un'estensione di ventimila ettari, e Mossler aveva abbandonato la ricerca dei diamanti per dedicarsi esclusivamente allo sfruttamento delle miniere d'oro. Nello scavare per stabilire i fondamenti della baracca principale, aveva trovato un filone d'oro di una abbondanza straordinaria. Ne aveva seguito la vena, aveva scavato in più punti, e dovunque era apparso il prezioso metallo. I campi d'oro si stendevano tutt'intorno a lui. Si sentì abbagliato, notando questo risultato fantastico. Però seppe serbare il silenzio, non manifestare la propria gioia, e coricato sui miliardi che il suolo gli custodiva fedelmente, continuò a lavorare dalla mattina alla sera come un povero uomo.

Nessuna concorrenza per dieci anni. Mossler si fece spedire dall'Europa, per intromissione di Eliphas, frangitoi, lavatoi, scavatori, tutto il materiale che gli era necessario. Nello stesso tempo chiese al suo amico di affidargli le sue economie. « Vi renderò buon conto del vostro denaro, gli scrisse, abbiate fiducia in me. »

Eliphas possedeva quarantamila franchi; li diede senza chiedere spiegazioni; e non parve meravigliato di non ricevere interessi per più anni. Pensava che Mossler doveva fare importanti affari, poichè gli spediva tanti arnesi. Ma non aveva che nozioni abbastanza vaghe sul genere di lavoro a cui il suo compatriotta accudiva.

Un mattino, dopo molti e molti mesi, ricevette da Gedeone avviso che una somma di cinquecento mila franchi, ammontare della sua parte di utili, era depositata a credito suo alla Banca Pilet e Berger.

E siccome il buon Eliphas, stupefatto, aveva scritto reclamando qualche schiarimento, Mossler aveva risposto brevemente, a volta di corriere, dopo poche settimane, da uomo che non ha tempo di far frasi: « Le ventimila sterline sono il frutto della vostra accomandita. Non vi date pensiero, conservo sempre i vostri quaranta mila franchi che figlieranno ancora. »

A Mosslerbourg adesso c'erano duemila anime, e sventuratamente, buon numero di europei, la schiuma del vecchio mondo, tanto che era stato necessario organizzare una milizia per difendersi contro i bianchi, infinitamente più pericolosi dei negri. I coniugi Mossler non abitavano più la città. Si erano inoltrati anche più nell'interno della regione: erano possessori di un territorio più grande di tre dipartimenti francesi. Vi erano stabiliti non soltanto con comodità, ma con lusso. La coltura aveva fatto diventare questa contrada un vero paradiso terrestre. Padrone a quest'epoca di una immensa ricchezza, e di una ricchezza che non poteva che crescere con incalcolabile rapidità, Gedeone era rimasto l'uomo semplice che anni prima percorreva le strade dell'Alsazia col suo carretto per comperare ferro vecchio. Aveva quarantasei anni e, affaticato dalla vita terribile che aveva menato nei primordi della sua speculazione, era tutto bianco. La signora Mossler invece si era conservato bruna e snella, con le apparenze della gioventù; aveva nondimeno trentanove anni e non si era punto risparmiata a fianco di suo marito.

Non avevano figli, ma Gedeone pareva consolarsene, dominato com'era dalle cure di una impresa colossale. Egli aveva venti cantieri in piena attività; ed i perfezionamenti che portava ogni giorno ai suoi sistemi di estrazione e di lavaggio, accrescevano la resa del minerale. I guadagni non era possibile valutarli. Egli solo sapeva quello che le banche di Pretoria, di Natal e del Capo trasmettevano per suo conto in Europa. Del resto la concorrenza cominciava a farsi seria. Il paese era solcato dai cercatori d'oro, e frequentemente molto seri combattimenti si impegnavano fra le milizie che scortavano i convogli ed i malandrini che cercavano di rubarli.

Una sera, in seguito ad una scaramuccia sulla strada di Pretoria, venne portato da negri Basutos un giovane straniero, gravemente ferito da arma da fuoco ad una coscia. Il ferito, accolto dai coniugi Mossler, ripreso che ebbe i sensi dichiarò di essere francese e chiamarsi il conte Giacomo de Chef de Coutras. Rovinato da una vita di bagordi, era espatriato per non menare una vita di miseria a Parigi, e associato ad un irlandese assai poco scrupoloso, aveva formato il progetto di darsi al commercio dell'acquavite. Scortava le sue mercanzie quando il convoglio era stato assalito al guado del fiume Jackson. L'irlandese si era fatto uccidere coraggiosamente sui suoi barili d'alcool. Ma gli assalitori erano stati i più forti, ed il giovane conte era stato salvato da alcuni portatori fedeli. Adesso rimaneva senza risorse, senza speranze, e non gli restava altro che farsi filibustiere o tirarsi un colpo di revolver in testa.

Mossler gli spiegò con molta calma che tutto era preferibile all'essere morto, e che a lavorare si guadagnava di più che a saccheggiare. Offrì al suo compatriotta di impiegarlo nella sua impresa; ed avendo il conte de Chef de Coutras dichiarato con franchezza che non aveva mai fatto nulla con le sue dieci dita, e che all'infuori di tirar bene un colpo di carabina e di montare intrepidamente a cavallo non credeva d'essere buono a nulla, Gedeone lo incaricò di ispezionare gli stabilimenti. Non era cosa da prendersi a gabbo, e, su strade poco praticabili, il conte Giacomo ebbe agio di dar prova dei suoi talenti di cavaliere. Se ne andava venti o trenta leghe lontano, con la carabina lungo la coscia ed il revolver nelle tasche della sella a passare due o tre giorni in mezzo agli accampamenti dei neri aggruppati intorno al « claim », e questa esistenza avventurosa gli piaceva. Al signor Mossler che si impietosiva sulla sua sorte soleva dire: « Non mi compiangete; val meglio vivere come faccio io libero ed all'aria aperta, che vegetare sottoprefetto in un buco di provincia, o sposare una cortigiana ritiratasi dopo aver fatto fortuna. »

La caccia era la sua distrazione. Vi eccelleva. Non si vide mai tiratore più sicuro del suo colpo. Metteva la palla dove voleva. Uccise tutti gli giaguari che devastavano il gregge di Mossler, e con le pelli delle belve fece per il salotto della casa un tappeto che non era dei soliti.

Quando fu più in confidenza con i suoi ospiti, narrò alla signora Mossler la sua vita intima. Aveva lasciato in Francia un figlio nato da una relazione con una donna divorziata, che era morta. Il piccolo Valentino, riconosciuto da suo padre quando si accingeva ad emigrare, non aveva che sei anni. Era un bel ragazzo, del quale possedeva il ritratto, e che sorrideva nella sua grazia innocente. La signora Mossler sentì affetto, a distanza, per quel povero abbandonato, e mandò del denaro alla nutrice che lo allevava.

Forse la gioventù e la grazia del conte Giacomo non furono estranee a questa tenerezza della donna invecchiata senza figli per quel fanciullo quasi orfano. Chi sa se, ben frugando nel cuore dell'austera protestante, non si sarebbe scoperta una tarda fioritura d'amore in onore di quell'avvenente cattivo soggetto che animava in modo così singolare la vita del deserto! Nessuno potè sospettarlo. La stessa signora Mossler probabilmente non se ne avvide mai. I suoi principii erano troppo saldi, perchè ella potesse correre l'ombra di un pericolo. Il favore ch'ella manifestò al conte Giacomo rivestì le forme di un'affezione materna. Però si affezionò a lui al punto da meravigliare Mossler per l'inquietudine da cui si mostrava governata, quando il conte tardava a ritornare da una spedizione. Il bravo Gedeone era troppo sicuro di sua moglie per adombrarsi. Si compiacque, anzi, di colmare di favori il beniamino della signora Mossler. Lo fece, come Eliphas, partecipe ai benefizi della sua industria. E con gioia profonda, in capo al primo anno, il conte de Chef de Coutras, constatava che con un po' di coraggio e di pazienza ritornerebbe in Francia più ricco di quanto lo fosse mai stato. Non ebbe questa fortuna. Una febbre perniciosa, presa nelle paludi di Bulelsdorn, l'atterrò in poche ore, e malgrado le cure della signora Mossler, malgrado i soccorsi dell'ottimo medico delle miniere, si spense nel pieno vigore della forza e della gioventù, supplicando i suoi amici disperati di non abbandonare il piccolo Valentino.

Si sarebbe detto che la morte del conte Giacomo avesse reso odioso alla signora Mossler il soggiorno del Transvaal. Diventò triste, dimagrò, si indebolì, e per rimettersi in salute dovette ritornare in Europa. Mossler non volle lasciarla partir sola e si imbarcò con lei. Prese stanza a Parigi nel magnifico palazzo dei Campi Elisi, e fece allora per la prima volta coi signori Pilet e Berger, il conto di quanto possedeva in capitali realizzati. A quest'epoca era ricco di settantacinque milioni, impiegati in titoli di prim'ordine, tanto in Inghilterra che in Francia ed America. Ed i suoi campi d'oro in piena attività davano ogni anno beneficii enormi.

Era padrone delle sue miniere, non aveva altro azionista che il suo amico Eliphas Clement, al quale i suoi quarantamila franchi rendevano ogni anno circa il cinquecento per cento. Ed anche perchè il severo puritano non voleva accettare di più, parendogli che quel guadagno fosse già troppo considerevole.

Mossler quindi, avvicinandosi alla sessantina e reputando che la sua attività sarebbe ben presto impotente a dirigere i suoi immensi affari, risolvette di mettere in azioni le sue miniere. Ben consigliato da Federico Clement, che dirigeva già quasi da solo la Banca Pilet e Berger, fece l'emissione dei suoi titoli ad una sterlina, sul mercato di Londra. Era una novità. La fortuna messa alla portata di tutte le borse, anche le meno fornite. Il successo fu fulminante. Mossler, il quale restava proprietario della metà dei titoli, incassò per l'altra metà la somma di centoventicinque milioni.

L'antico ferravecchi alsaziano si mantenne calmo di fronte a questa realizzazione prodigiosa, come lo era rimasto al cospetto della rovina completa e del fallimento imminente. Comprò case, terre, sovvenzionò industrie, impiegò i suoi capitali nel modo più giudizioso, e gettò le basi di una ricchezza indistruttibile. Poi, avendo condotto a sua moglie il piccolo Valentino per occuparla, ritornò al Transvaal tenendoci ad arricchire i suoi azionisti, come aveva arricchito sè stesso.

Lavorò ancora due anni con un ardore maraviglioso, ed in questi ventiquattro mesi diede ai propri affari uno slancio che doveva lasciarli floridi per lungo tempo, soltanto per effetto dell'impulso ricevuto.

Questo fatto che dimostra quanto interessi alla popolazione di Roma l'attuazione di questo grandioso progetto, contribuirà — ne siamo certi — a sollecitare dal Governo e dalle altre autorità la desiderata approvazione.

— La riunione di associazioni cittadine, di consiglieri provinciali e comunali, nonchè di deputati, indetta per domani sera dalla Camera del Lavoro è rimandata a giorno da stabilirsi, adunandosi domani sera il Consiglio comunale.

ALL' AMBASCIATA DI SPAGNA

Splendidamente riuscita la *Garden party* data dal conte e dalla contessa di Benomar in onore di Alfonso XIII il piccolo re di Spagna, che oggi compie il suo decimo anno di età.

Gli invitati, attraversati i grandi saloni del magnifico palazzo, passavano nel vago giardino, una volta villa Barberini, accolti in cima al ponte levatoio dall'ambasciatore e dalla ambasciatrice nel modo il più amabile.

La contessa di Benomar, la colta ed intelligente signora che è tanto amata nella nostra società, aveva una toilette di merletto color crema sopra un abito di seta nera, cappellino a *capote* con molte rose ed *esprit* bianco — un assieme molto ricco e veramente elegante.

Nel mezzo del giardino, sotto un padiglione dai colori nazionali spagnuoli, era il *buffet* squisitissimo e da un lato, sotto un boschetto, una musica militare suonava le più dolci melodie.

Il vasto giardino si è andato dalle cinque viepiù affollando, tanto che verso le sei si poteva a gran pena penetrarvi.

V'era tutto il mondo, anzi direi tutti i varii mondi che compongono la nostra Roma. Il mondo politico rappresentato dagli onorevoli Caetani, Branca, Arcoleo, Chimirri, Bonin; — il mondo diplomatico da tutti gli ambasciatori, consiglieri, segretari e addetti alle varie ambasciate; e finalmente il mondo elegante, che grazie alla amabilità dei padroni di casa, riuniva anche l'elemento nero così ricco di belle signore.

Impossibile dare i nomi di tutte; eccone alcuni:

La principessa di Brancaccio, la principessa di Poggio Suaso; la contessa de Foresta, la contessa Maffei-Bruschi, le principesse di Sarsina, d'Antuni e Boncompagni, le contessine Pruschi, la marchesa Gavotti, la signora e le signorine Ponzio-Vaglia, la signora Field, la signora e la signorina Horwitz; la marchesina Guiccioli, che forse per la prima volta prendeva parte ad una festa, era accompagnata dal suo papà il marchese Ferdinando; la signora Arcoleo, la signorina Gallian, la contessa Martens-Ferrao, la contessa e la contessina Caprara, la signora e la signorina De Luca, la signora Lupinacci-Accinni, la duchessa di Sermoneta colla figlia, la contessa Francesetti colla figliuola e colla nepote baronessina Sonnino, la contessa Vespignani, la signora Regis de Oliveira, la signorina Moreno, la principessa Bandini-Giustiniani colle due figliuole, la duchessa di Mondragone, la marchesa Berardi e tante altre che mi perdoneranno se ho dimenticato.

La bellissima festa ebbe termine dopo le 7 lasciando in tutti la più gradevole impressione.

Per il re di Spagna. — Stamane alle 10, nella chiesa spagnuola in via Monserrato, è stato cantato un solenne *Te Deum* per il genetliaco di Alfonso XIII re di Spagna.

Vi assisteva il personale delle due ambasciate e tutta la colonia spagnuola residente in Roma.

Pontificava mons. Cardona, vescovo di Sion, cappellano maggiore della regina reggente.

Per la diffusione dell'educazione fisica. — Si è costituito in Roma il Comitato centrale nazionale per la diffusione della educazione fisica e dei giuochi ginnici nelle scuole e nel popolo.

Il Comitato è composto dei senatori Bizzozzero, Manfrin, Paternò, Pecile e Todaro; dei deputati Cappelli, Celli, Chiaradia, Ginori, Martini F., Sola, Woill-Weiss e Villa; dei principi Doria Pamphili e Ruspoli, e dei signori cav. Ballerini, comm. Bruffal, comm. Cigliutti, comm. Cruciani-Alibrandi, prof. Cuboni, cav. De Giuli, Fabbricatesi, comm. Fenzi, comm. Galluppi, comm. Gioda, prof. Grifoni, cav. Guerra, comm. E. Levi, prof. Montenovesi, prof. Musso, E. Nathan, cav. Pecorella, prof. Postempsky, ing. Rebaudi, Reboa, dott. Rem Picci, dott. Zeri, e molti altri di cui si attendono le promesse adesioni.

Il Comitato ha approvato il programma generale dei suoi lavori, che si svolgeranno mediante l'azione di un ufficio di presidenza, di tre sezioni (una per gli esercizi fisici nelle scuole maschili, la seconda per le donne e la terza per il popolo); e dei Comitati locali.

La presidenza definitiva sarà eletta in una prossima adunanza.

Il programma generale sarà fra breve pubblicato per le stampe.

La gara di resistenza della Velocipedistica Romana. — Ecco il risultato — quale ce lo comunica la « Velocipedistica Romana » — della 3.a gara di resistenza Roma, Palombara, Moricone, Montelibretti, Passo Corese, Roma (100 chilometri). Iscritti 13, partenti 9.

Giunsero in tempo massimo:

1. Sora Ettore — 2. Brocker Giuseppe — 3. Antonini Alfredo — 4. Candigli Mario — 5. Saub G. B. — 6. Belloni Edoardo — 7. Filippi Augusto.

Tempo minimo impiegato ore 4,30.

I signori Fedeli Antonio, Calligaris Aldo, causa la rottura della macchina non poterono proseguire la corsa.

Esami a Santa Cecilia. — Stamane hanno avuto luogo gli esami di sesta classe nella categoria dei pianisti.

Li superò con esito felicissimo la signorina Lina Golelli, alunna del maestro cav. Mazzarella il quale ha saputo fare di questa signorina una distinta pianista. La signorina Golelli studiò armonia sotto la direzione del prof. Parisotti.

Vetture-Ristorante. — La Compagnia Internazionale dei Wagons-Lits ha sospeso da oggi (18) i servizi di Vetture-Ristorante, *Roma-Pisa*, *Roma-Firenze* e *Genova-Ventimiglia*, salvo a riattivarli durante la prossima stagione invernale. Seguita però a funzionare l'importantissimo servizio di Vettura-Ristorante fra *Modane-Bussoleno* e fra *Modane-Chambéry* di cui abbiamo altra volta parlato dicendo che partendo da Roma col treno delle 22,17 il quale porta uno *Sleeping-car* diretto fino a Parigi, si trova il giorno dopo a Modane la Vettura-Ristorante la quale fa il servizio dei pranzi fino a Chambéry. Viceversa partendo da Parigi alle 20,55 col treno che porta uno *Sleeping-car* diretto fino a Roma, si trova la mattina dopo a Modane la *Vettura-Ristorante* che serve le colazioni fino a Bussoleno.

Per informazioni e per fissare i posti rivolgersi all'Agenzia dei *Wagons-Lits*, via Condotti 31-32.

Consiglio comunale. — Domani sera il Consiglio comunale si adunerà in seduta pubblica e segreta.

Società degli agricoltori italiani. — Questa mattina il prof. Innocenzo Nosotti ha tenuto una interessante conferenza intorno alle « cause del deprezzamento dei nostri latticini all'estero » esponendo con molta chiarezza le ragioni scientifiche per le quali la fabbricazione dei nostri burri e dei nostri formaggi più non regge sulle piazze estere alla concorrenza degli altri paesi produttori, e additando i provvedimenti che si dovrebbero adottare così dal Governo, come dai privati per ricondurre in fiore la nostra industria lattifera.

Assisteva numeroso e colto pubblico che alla fine applaudì vivamente l'oratore.

Un'aggressione a Porta Furba. — Ieri, a tre chilometri fuori Porta Furba, due sconosciuti aggredirono il carbonaio Lorenzo Polidori, facendosi dare da lui tutto quello che possedeva.

Il Polidori gli consegnò 40 lire ma giunto alla stazione dei carabinieri di Porta San Giovanni, raccontò il fatto al brigadiere Cantoni comandante la stazione.

Questi in seguito a pronte indagini per indizi ricevuti, potè arrestare stamane in piazza della Consolazione certo Francesco Ceccarelli, uno degli autori della aggressione, sequestrandogli parte del denaro asportato al carbonaio.

Il cadavere di un annegato. — Stamane alle 5, in prossimità di via dell'Armata, presso la sponda sinistra del Tevere, i pescatori Ventura Vicarelli, Rielli e Sabatini trassero dalle acque del Tevere il cadavere di un uomo dell'apparente età di anni 24.

Trattolo alla riva, ne avvisarono la sezione di pubblica sicurezza di Ponte che provvide per il pronto trasporto alla *morgue*.

Era di media statura, capelli neri, barba rasa, piccoli baffi neri, vestito da operaio con giacca scura foderata di chiaro, calzoni di fustagno a righe bianche e bleu, rattoppati alle ginocchia, gilet marrone.

Calzava scarpe vecchie con chiodi, mutande bianche di mussola, maglia di cotone, camicia bianca a bleu con collette attaccate.

Teneva in tasca due fazzoletti di cui uno con le iniziali B. M. B.

Aveva inoltre un libretto con appunti di orario ferroviario su cui era scritto in lapis: « Frati Cosare, cantoniere ferroviario Roma-Viterbo ».

Il ferimento d'oggi fuori porta Maggiore. — Oggi nel pomeriggio, il cantoniere ferroviario Nazzareno Perri, di 35 anni da Orvieto, addetto al secondo casotto della via Prenestina, essendo un po' avvinazzato, attaccò briga con un calzolaio a nome Giuseppe, ubbriaco all'eccesso.

Dopo un breve diverbio il Perri venne ferito di trincetto vicino all'occhio destro. Guarirà in 12 giorni.

Un bambino precipitato da un secondo piano. — In via Alessandria n. 20 al 2.o piano abita la famiglia dell'impiegato al ministero della guerra, signor Emilio Morelli, composta di lui, della moglie Elisa e di un bambino di 5 anni a nome Dalmazio.

Oggi alle 2 pom. mentre il padre era assente e la madre stava in cucina, il piccolo Dalmazio si trastullava vicino alla finestra seduto sopra ad una seggiola.

Ad un tratto spintosi troppo in fuori, ha perduto l'equilibrio ed è precipitato nel sottostante cortile.

Raccolto dal portiere è stato subito portato all'ospedale di Sant'Antonio, ove quei sanitari lo dichiararono in pericolo di vita.

Il ferimento di ieresera in via Privata. — Verso le 8 di iersera, nella via Privata di via Emanuele Filiberto, il gelatiere Germano Moriconi d'anni 23, e il conduttore d'omnibus Giovanni Menotti, ventenne, per sciocchi motivi, vennero a questione con degli sconosciuti ed ambedue furono feriti di coltello.

Il primo ferito all'addome guarirà in una settimana e l'altro ferito alla testa ne avrà per 10 giorni.

Il tentato suicidio di una ragazza sfortunata in amore. — Iersera alle nove si presentò alla locanda del *Leon d'oro*, in via Principe Umberto, una bella ragazza, ben formata, bruna, e accompagnata da un giovane alto, smilzo, con basette bionde all'inglese. Essa disse chiamarsi Augusta Garagnani e chiese una stanza da letto.

Mentre l'albergatore prendeva nota del nome, la giovinetta continuò a parlare vivacemente col suo cavaliere, finchè trovò modo di congedarlo. Quindi salì e si rinchiuse sola nella camera assegnatale.

Era appena scoccata un'ora dopo mezzanotte, quando furono uditi nell'albergo fiochi lamenti, seguiti da grida di soccorso che partivano dalla stanza della ragazza.

Accorsero i camerieri: la porta venne forzata, e, appena aperta, si sprigionò dalla camera un forte puzzo di acido carbonico. La giovane giaceva metà spogliata e priva di sensi sul letto, mentre nel mezzo della camera ardeva una grande quantità di carbone.

Con una vettura l'infelice fu trasportata all'ospedale di S. Antonio, dove le furono apprestate le prime cure e in modo così efficace che stamane essa potè uscire di là quasi completamente guarita.

Più tardi si potè sapere che essa aveva dato all'albergatore un nome falso. Fu identificata per la cameriera Filomena Garagnani di anni 20, nativa di Terni e solo da nove giorni al servizio del dentista signor Alfredo Pratico. Era fuggita di casa mentre i suoi padroni stavano al teatro, portando seco in una valigia il carbone col quale aveva tentato asfissiarsi.

Nella camera dell'albergo aveva lasciata una lettera nella quale con frasi molto romantiche chiedeva perdono al proprio padre.

Un altro che voleva asfissiarsi col carbone. — Il tintore Robbioni Gaetano di anni 22 da Modena, abitante in via della Robbia n. 76, era da parecchio tempo disoccupato. Il poveretto non sapeva come andare innanzi con la famiglia e ieri in un momento di supremo sconforto, decise di finirla una buona volta.

Acceso un braciere, chiuse la porta della stanza e ingoiò una soluzione di acido salicilico!

Fortunatamente la moglie si accorse della cosa. Alle sue grida disperate accorrevano gli inquilini della casa: il facchino Manni Virginio, fracassando i cristalli di una porta, penetrò nella stanza e il disgraziato dal delegato Viani, accorso sul posto, fu fatto trasportare all'ospedale della Consolazione.

Il poveretto ne avrà per 15 giorni almeno.

Il Manni nello spezzare i cristalli producevasi una ferita alla mano destra guaribile in una settimana.

Un altro tentato suicidio per amore. — Oggi alle 4 nella propria abitazione, al n. 42 di via Ezio Romano, una simpatica ragazza, anch'essa ventenne, a nome Ginevra Pucciatti, ha tentato suicidarsi ingoiando una soluzione di ammoniaca.

Ma poi presa da dolori viscerali, si dette a gridare aiuto. Fu udita da una sua coinquilina che provvide a farla trasportare al prossimo ospedale della Consolazione.

Quivi i medici le lavarono lo stomaco e la trassero di pericolo.

La Ginevra, che è una bellissima morettina, aveva desiderato di morire perchè, a quanto sembra, i suoi amori non andavano come essa avrebbe desiderato.

Il grave ferimento di stasera in via della Mattonella. — Per pettegolezzi di donne questa sera alle 6 il barbiere Carmine De Calisi, di 44 anni, romano, ha attaccato briga in via della Robbia col fabbro Nazzareno Cambriani, di 38 anni anch'esso nativo di Roma.

Dopo un vivace litigio, al quale ha preso parte anche la moglie del barbiere, Rosa, il fabbro — estratto di tasca un lungo chiodo acuminato — si è slanciato contro il De Calisi e gli ha immerso quattro volte il ferro nel petto.

Nella colluttazione anche la donna ha riportato una leggera ferita alla mano sinistra.

Il barbiere è stramazzato a terra, mentre il feritore, che tentava fuggire, è stato arrestato da alcune guardie della sezione Testaccio.

Il ferito, da una guardia di finanza è stato trasportato all'ospedale della Consolazione, ove i dottori Tassi e Farina lo hanno sottoposto alla laparatomia.

Malgrado l'operazione sia riuscita benissimo, lo stato del ferito è così grave che si dispera di salvarlo.

Le coltellate di oggi in via Bonella. — In un'osteria di via Bonella, per questione sorta nel gioco delle carte, l'ortolano Giovanni Baldi, di 46 anni, da Anagni, si prese a parole col terrazziere Carlo Canlotta, quarantenne, perugino.

Dalle parole i due bravi passarono ai fatti, ferendosi reciprocamente di coltello.

Il primo, ferito alla testa, guarirà in una settimana, e il Canlotta che ricevette una ferita alla mano destra, guarirà anch'esso in 8 giorni.

Anche un figlio di questi a nome Guido di 4 anni, che trovavasi col padre, rimase ferito leggermente al polso destro.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 17 maggio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,38.

Barometro a mezzodì — 757 9
Termom. centigr. mass. 22,0, min. 15,0
Umidità a mezzodì relativa 47, assoluta 9.02
Vento a mezzodì — S moderato.
Stato del cielo — quasi coperto.

TEATRI

Lo spettacolo in onore del Congresso forense — e che ha avuto luogo iersera al Costanzi — non poteva riuscire più splendido.

La sala era affollatissima. Gemma Bellincioni, nella *Sorella di Mark* ebbe il solito grande successo! Dopo il secondo atto cantò quattro deliziose romanze, con grazia squisita, riscotendo i più calorosi applausi.

Della *Sorella di Mark* si darà ancora una replica domani, e in onore del maestro Setaccioli.

Seguirà il secondo atto della *Linda di Chamounix*, protagonista Gemma Bellincioni.

Martedì chiusura della stagione con la *Traviata*.

Sabato 23 prima recita della compagnia Pia Marchi e C. con *Nitouche*.

×

Iersera, al *Quirino*, la *Norma*, procurò molto applausi alle brave signore Carnielli e Menin, al Bambacioni e all'Allegri.

Questa sera *Rigoletto*, nella nuova edizione riveduta e corretta!

Quanto prima il *Trovatore*.

×

Il concerto dato venerdì sera alla Sala Palestrina e diretto dalla esimia violinista signorina M. Venturina Pascucci, socia della Reale Accademia Filarmonica Romana, non poteva avere esito più splendido. Applauditi tutti gli artisti ed in special modo la signorina Pascucci che disse veramente bene la *Berceuse slave* di Beroda e il *Moto perpetuo* di Paganini.

Al piano sedeva il cav. G. B. Pascucci.

×

La compagnia dialettale del Pantalena — che così meritato successo ha ottenuto nello scorso mese al *Valle* — ha recitato per alcune sere, sempre applauditissima, a Napoli al *Circo delle Varietà* ed ora agisce al *San Ferdinando*.

Ne' primi del prossimo mese s'imbarcherà per l'America.

×

L'emozionante dramma di Borgeois, *Giustizia di Dio*, incontrò iersera tutto il favore del pubblico del *Manzoni*, tanto che oggi si replica, proprio a richiesta generale.

×

Telegrafano da Milano:

« Iersera al teatro *Dal Verme* l'opera *Maruzza* del maestro Floridia ebbe esito lietissimo. Furono replicati l'intermezzo dell'atto primo, il finale del secondo, e il duetto tra il soprano e il tenore al terzo atto.

« Ventuna chiamate all'autore di cui cinque a fine di opera.

« L'esecuzione e la messa in scena ottime. »

Spettacoli dal 17 maggio

Costanzi — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *La signora del cappotto* — *El rafreddor del sur Panada* — *El Tecoppa in tribunal* — *La class di asen*.

Quirino (ore 9) — *Norma*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *La giustizia di Dio*.

Politeama Reale (ore 9). — Compagnia romanesca Tamburri e Mascetti: *Er marchese del Grillo*.

SPORT

LE CORSE D'OGGI A MILANO
Il gran Premio del Commercio

(*Nostro telegr. partic.*)

MILANO - SAN SIRO, 17, ore 7,30 pom. — (*Bellezza*). — Al secondo giorno delle corse il concorso è enorme.

Il *pesage* è completamente pieno.

Assistono la principessa Letizia — arrivata stamane — la duchessa Elena, il duca d'Aosta e il conte di Torino coi loro seguiti.

Alle tre e mezza; con tempo coperto, comincia la prima corsa: « Premio del Totalizzatore », lire duemila. Corrono tutti gli inscritti meno *Mite Greta* e *Silvia*.

Arrivano prima *Zollverein*, seconda *Sabina* e terza *Upupa*.

Comincia a piovere, ma dopo poco la pioggia cessa.

Seconda corsa premio Seveso, corrono tutti gli iscritti meno *Henry VIII*. Arrivano 1.o *Mongrana*, 2.o *Varese*, 3.o *Varenna*.

Alle 5,10 si corre il premio del Commercio. L'animazione è immensa e l'aspettativa enorme.

Sfilano innanzi alla tribuna reale i dieci partenti sono: *Fedora*, *Cor de Chasse*, *Henry VIII*, *Sansonetto*, *Palmira*, *Pistenhuit*, *Macareno*, *Royal Hart*, *Goldoni*.

La partenza ha luogo davanti alle tribune. Essa non è delle più perfette.

Partono in testa *Royal Hart Henry VIII*, che conducono la corsa a vivace andatura. *Sansonetto* è sesto, ultimo *Goldoni*.

I dieci cavalli si succedono a vicenda ai primi posti. Poi *Cor de Chasse* si fa innanzi nel gruppo avvicinandosi ai due cavalli di razza Volta e a *Palmira*, che sono in testa; ma *Sansonetto* comincia ad attaccare e ad 800 metri prende la testa sulla dirittura finale.

Sansonetto viene via a grandi volate, quando uscendo fuori con un coraggio e uno slancio straordinario *Pistenhuit* comincia ad attaccarlo seguito da *Palmira*, ma *Sansonetto* arriva primo per una lunghezza, secondo *Pistenhuit* che precede *Palmira* di tre lunghezze, quarto è *Cor de Chasse* a quattro lunghezze, quinto *Royal Hart*.

Quello che succede dopo la corsa è indescrivibile. Il pubblico invade la pista reclamando il vincitore. E' una frenesia. Il fantino Maiden riceve un'ovazione.

×

Corsa quarta. « Premio Gallarate. » — Corrono *Fiordiligi*, *Ruggero*, *Folletto*.

Arriva 1° *Ruggero*, 2° *Folletto*, 3° *Fiordiligi*.

×

Quinta corsa « Premio Castellazzo. » — Corrono tutti gli iscritti meno *Maxovitch*.

Arrivano: 1° *Geranium*, 2° *La Boivre*, 3° *Saphirine*.

Ora si corre il « Premio Vizzola » e comincia lo splendido ritorno.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SIRACUSA, 17, ore 3 pom. — Gordon Bennett, arcimilionario, giornalista americano, proprietario del *New-York Herald*, è giunto ieri sera da Palermo a bordo del suo eleganitissimo *yacht Namouna*.

×

CARRARA, 17. — Padrino il generale Cucchiari, fu inaugurata oggi nel teatro Massimo la bandiera della Società del tiro a segno, con l'intervento del prefetto, delle autorità provinciali, cittadine e militari e di molte Società del tiro a segno, compresa quella pisana, colla bandiera vinta alla gara nazionale di Roma.

Parlarono i presidenti delle Società di tiro a segno di Carrara, Pisa e Massa ed il prefetto Sciacca.

Indi incominciò la gara alla quale presero parte i migliori tiratori italiani. Al banchetto, che ebbe luogo al campo del tiro, parlarono il presidente Binelli, il prefetto e il rappresentante della stampa.

Molto concorso. Si prevede che [illegible] gara sarà splendida.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Alle 3 d'oggi si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio di ministri.

Furono letti dal generale Ricotti gli ultimi telegrammi d'Africa.

Il Consiglio si occupò dei lavori parlamentari e della questione della ferrovia per unire Torino al Sempione, per raccomandare la quale al Governo si erano riuniti ieri a Montecitorio i deputati piemontesi.

Il Consiglio ebbe termine alle 6.

LE LEGGI PER LA SICILIA

La Commissione parlamentare che studia i progetti di legge per la Sicilia ha compiuto oggi l'esame del primo dei progetti, il decreto-legge cioè che nomina il commissario civile.

La Commissione non è stata concorde nel giudizio sopra questo disegno di legge. Già dicemmo che il passaggio alla discussione degli articoli fu deliberato con cinque voti contro quattro. La stessa proporzione si è mantenuta nel seguito della discussione dove la minoranza diede battaglia oppugnando gli articoli principali della legge, e sovratutto gli articoli 4° e 5°.

La maggioranza della Commissione ha accettato in massima il progetto di legge, così com'è stato presentato dal Governo, pur apportandovi alcune modificazioni non sostanziali.

Fra le modificazioni notevoli queste due:

1. Le Commissioni speciali per la revisione dei bilanci, delle tariffe e dei ruoli delle imposte non sarebbero deliberanti, ma consultive.

2. I poteri del commissario civile, on. Codronchi, quanto alla divisione già iniziata delle terre demaniali, non potrebbero eccedere quelli dell'attuale commissario ripartitore, onor. senatore Inghilleri.

Venutosi alla votazione per il relatore, la Commissione unanime nominò l'on. Franchetti.

La minoranza della Commissione, composta degli on. Fortis, Fulci Nicolò, Spirito e Saporito ha deciso di presentare una controrelazione dove si concluderà per il rigetto completo del decreto-legge.

E' da notare che dei tre deputati siciliani che sono nella Commissione, due si sono schierati dalla parte della minoranza.

Per gli altri due progetti di legge sulla Sicilia, ogni deliberazione definitiva è stata rimandata ad otto giorni, benchè la discussione sia già molto inoltrata.

Quanto al progetto di legge sugli zolfi, sembra prevalere il concetto di non abolire il dazio di uscita, come è proposto dal Governo, ma di devolverne il prodotto a favore di qualche istituto di beneficenza siciliano.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE

Alcuni giornali avevano annunziato che stamane sarebbe stato firmato il decreto di nomina del nuovo capo di stato maggiore, in luogo del generale Primerano.

Per le informazioni da noi assunte, la notizia di quella nomina sarebbe prematura. Sembrerebbe invece che fosse intendimento del ministro della guerra di mantenere per ora quell'ufficio vacante, riservandosi l'on. Ricotti di presentare al Parlamento un progetto di legge per meglio determinare le funzioni dell'altissimo ufficio.

AL QUIRINALE

Stamane alle ore 9 1/2 ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali.

Erano presenti tutti i ministri.

La relazione ebbe termine alle 12,30.

Il Re conferì poscia cogli on. Rudinì, Ricotti e Caetani.

PER LA DIREZIONE GENERALE
della sanità pubblica

L'on. Felice Santini ha presentato la seguente interrogazione:

Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio e ministro dell'interno circa i suoi intendimenti sulla direzione della sanità pubblica.

PEL COMUNE DI SAMBUCA

La Commissione per l'esame del progetto di legge per l'aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al comune di Pistoia ha nominato presidente l'onorevole Michelozzi e segretario l'on. Minelli.

IL NUMERO LEGALE ALLA CAMERA

Sottoposta alla Commissione del regolamento la questione del numero legale, questa ha ritenuto che il numero legale si deve presumere sempre, sino a prova in contrario, anche quando la seduta precedente fu sciolta per mancanza di quel numero.

Se la Camera approverà questa deliberazione, non si ripeterà più di dover perdere tanto tempo per constatare il numero legale, approvare il verbale e cominciare la discussione.

PER IL PORTO DI GENOVA

Entro il mese corrente l'on. Perazzi presenterà alla Camera il progetto per le opere necessarie al porto di Genova.

NELLA REGIA MARINA

Le regie navi *V. Emanuele* e *F. Gioia* sono state destinate per la campagna annuale degli allievi della regia Accademia navale.

Le predette navi entreranno in armamento, a Taranto, il primo giugno p. v., e dovranno trovarsi a Livorno non più tardi del 20 dello stesso mese, dopo avere toccato Spezia per rifornirsi di carbone.

Notizie d'Africa

Ancora dei prigionieri

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 17. — E' giunto ieri a Chersseber, dove si trova il nostro quartier generale, il tenente Poggi che era prigioniero di ras Sebath.

E' imminente la restituzione dei nostri prigionieri che erano nel Tigrè e che sommano ad un centinaio.

Quelli che si trovano nel Lasta, circa cinquanta, non potranno giungere che fra una ventina di giorni causa la grande distanza.

I dervisci

MASSAUA, 17. — L'emiro Ahmed Fadil, già comandante dei dervisci a Tucruf, è partito dal Ghedaref per presentarsi al califfo. Osman Digma, che si trova ad Adarama, partirà pure per Ondurman, accompagnato da alcuni capi.

Tutti gli informatori confermano le precedenti notizie: nessun rinforzo è in marcia alla volta dell'Atbara.

La morte del Califfo ?

SUAKIM, 17. — Corre qui voce che il Califfo sia morto.

La voce non è confermata e si ignora la fonte da cui provenne la notizia.

All'ultima ora ci è pervenuta una lunga ed interessantissima lettera del nostro Mercatelli.

Essa narra con molti particolari i fatti d'arme accaduti per la difesa e la liberazione di Cassala, ed è accompagnata da schizzi topografici e militari.

Pubblicheremo il tutto domani.

La partenza del " Bormida "
Ordini, contrordini e . . . . misteri

NAPOLI, 17, ore 3 pom. — Il *Bormida*, è partito alle ore 2 pom., carico solo di fieno e di 500 tonnellate di acqua del Serino, oltre viveri ed orzo.

Un telegramma di ieri, mentre richiamava a Roma il dottor Traversi, sospendeva l'invio del materiale già imballato e pronto diretto a Zeila. Il dottor Traversi è partito al tocco. Egli è chiuso nel massimo riserbo e mentre, intervistato, negò il suo viaggio nello Scioa, a me risulta che ad altri ha confessato quel viaggio essere probabile, se non imminente, dopo il presente richiamo.

Mi consta che in ogni modo si organizza l'invio di una missione speciale.

Quanto al materiale pronto, esso si imbarcherà probabilmente sul *Sempione*, altro piroscafo, che partirà domani sera o martedì, ovvero sul postale che partirà il giorno venti.

Tutti i detti piroscafi si recano a Massaua a rilevare soldati rimpatrianti.

Il materiale diretto a Zeila si compone di farsetti, di scarpe, di giubbe, di calzoni, di rasoi, di bufferie, di liquori e di medicinali per duemila individui.

L'imballaggio fu confezionato per modo da poter mettere gli oggetti appena sbarcati sui cammelli.

Si smentisce che la carovana sarà accompagnata da truppe italiane.

Si suppone che sarà affidato ad una scorta inglese sino al confine del protettorato per poi consegnare tutto alla gente di Menelich, per cui si crede che tale materiale arriverà al suo destino [illegible].

Come son trattati i soldati d'Africa

TORINO, 16. — (*Piero*). Con l'ultimo treno di iersera giunsero da Napoli tre soldati d'Africa: Ellena Giuseppe ed Ilima Giovanni, degli alpini, e Schiava Domenico, di fanteria. Uno, ferito, zoppicava. Tutti e tre erano in uno stato compassionevole. Giunsero senza trovare alcuno a riceverli ed a indirizzarli. Due pietosi cittadini li condussero ad un albergo a rifocillarsi e quindi li accompagnarono al distretto dove ebbero ricovero per la notte. Delle 100 lire che il Governo ha ordinato che si dessero ad ogni soldato rimpatriato non ne ricevettero a Napoli che 30. Non è veramente umano il trattamento che si fa ai poveri semplici soldati che rimpatriano.

Navi e truppe in viaggio

MASSAUA, 16. — Stamane è partito il piroscafo *Montebello*, su cui si sono imbarcati i battaglioni di fanteria d'Africa 18°, 32° e 35°, complessivamente 1500 uomini, più 130 malati, di cui solo pochissimi abbisognano dell'ospedale.

PORTO SAID, 16. — E' giunta oggi la r. nave *Dogali*. A bordo tutti bene.

SUEZ, 17. — Ha proseguito stamane per Napoli il piroscafo *Gottardo*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua, con a bordo 71 ufficiali, il 33.o ed il 36.o battaglioni fanteria d'Africa e 200 ammalati.

Per l'elezione di Palermo

(*Nostro telegr. part.*)

PALERMO, 17, ore 3,30 pom. — (*Gugliuzzo.*) Iersera giunse da Catania l'on. De Felice per propugnare l'elezione di Bosco.

Alla stazione grande apparato di forze, ma in compenso gli amici che aspettavano De Felice erano appena una quarantina.

Sono giunti anche Barbato e Verro. Il discorso di Bosco avrà luogo alle ore una pom. nel teatro *Garibaldi*; parleranno anche De Felice e Barbato.

Alle ore due discorso del prof. Paternostro al teatro *Bellini*.

La lotta dei manifesti è diventata vivace. Prevedesi un ballottaggio. Ma chi dei tre candidati sarà il soccombente il 24?

I socialisti ritengono sicura la loro vittoria domenica 31.

×

Ore 5,5 pom.

Il teatro *Garibaldi* è gremito, a occhio e croce, di duemila persone — in grande predominanza giovani.

Entrando Bosco, De Felice e Verro le grida di viva salgono al cielo e scoppiano fragorosi battimani.

Bosco comincia subito ringraziando gli elettori che lo trassero di prigione, e gli studenti i cittadini e le donne che tanto presero a cuore la sorte dei condannati. Provoca un'ovazione ricordando l'affetto che circondò la sua genitrice.

Passa quindi a discorrere del diverso carattere della candidatura odierna prettamente di partito. (Aiutasi leggendo le bozze del discorso). Accenna alla candidatura Bonanno che vorrebbe trionfare con illeciti mezzi.

Combatte anche la candidatura Paternostro, sostenuto da elementi disparatissimi.

Svolge quindi il programma socialista. Enumera le riforme che i socialisti proporranno al regio commissario, compiacendosi dell'iniziata autonomia regionale, e augurando che non resti una semplice e momentanea delegazione di poteri. Termina gridando: *Viva il socialismo!* imitato dalla folla plaudente.

Si grida: *Parli De Felice!*

×

Ore 5,10 pom.

De Felice sorge fiammeggiante a un'imponente ovazione, e tra grida di: « Viva il deputato di Catania e Roma! »

— Dopo la parola di Bosco — dice — soltanto l'opera deve parlare domenica prossima dimostrando che le passate elezioni non furono il portato della compassione ma l'esplicazione di un partito.

Viene a dimostrare la perfetta concordia dei socialisti siciliani. Ricorda quanto essi debbono a Bosco che seppe organizzarli. Augura che la vittoria di domenica sia preludio dell'immancabile finale vittoria. Nuovi applausi. « Viva Verro! »

Verro, glorificate le elezioni-protesta, fa con calda ed eloquente parola il ritratto morale di Bosco. Porta ai cittadini di Palermo il saluto dei contadini di Corleone che dalla vittoria di domenica trarranno auspici per le future battaglie.

Il teatro si vuota rapidamente. Fuori s'improvvisa una dimostrazione.

Barbato verrà martedì.

Un gruppo di alcune centinaia di socialisti si dirige al *Bellini* dove alle ore due parlerà Paternostro.

×

Ore 6 pom.

Il teatro *Bellini*, dove parlò Paternostro, rigurgitava di pubblico, fra cui molti noti socialisti, il senatore Guarneri e il deputato Palizzolo.

La prima parte del discorso Paternostro in difesa della sua condotta politica, passò senza incidenti. Ma quando egli ricordò il discorso che fece alla Camera, in occasione della proclamazione dello stato d'assedio, scoppiò un temporale di rumori e di interruzioni.

Mentre Paternostro diceva: - Previdi che la persecuzione avrebbe creato dei martiri - i socialisti gridarono: *Viva Bosco!*

Nacque un tumulto indiavolato; i partigiani di Paternostro cercarono di coprire con grida le grida dei socialisti.

Quando Dio volle, le vociferazioni cessarono e Paternostro potè continuare il discorso.

Egli enumerò i punti di contatto e i punti di dissenso fra il suo programma ed il socialista, ma le interruzioni sono continue, e più volte egli deve sospendere di parlare.

Spesso sono urli, fischi, da parte dei socialisti ai quali rispondono scroscianti applausi dei partigiani di Paternostro.

Dopo due ore e mezza, Paternostro potè concludere dicendo che sarà benevolo per il Ministero Rudinì finchè la estrema Sinistra lo seguirà ragionevolmente, e facendo dei complimenti all'onorevole Rudinì.

Altre truppe in Sicilia

(*Nostro telegramma part.*)

SIENA, 17, ore 8,45 pom. — (*Effe*). Stamane è partito alla volta di Catania un battaglione del 5° fanteria, al comando del maggiore Emilio Sacchi, nostro concittadino.

Su questa partenza, sebbene prestabilita da oltre un mese, si architettano varie congetture, sembrando strano che se il battaglione è destinato, come dicesi, a servizio di pubblica sicurezza, non siasi preferito togliarlo anzichè da Siena, da luogo più prossimo.

Il sergente Boilot

(*Nostro telegr. particol.*)

PARIGI, 17, ore 5,20 pomerid. — (*Interim*) Il sergente Boilot, arrestato a Nancy per spionaggio, mentre il giudice lo interrogava tentò di scappare gettando manate di sabbia in faccia ai funzionari.

Le guardie lo inseguirono e lo arrestarono in strada.

UNA ESPLOSIONE

LONDRA, 17. — Secondo notizie, in data di ieri, da Brass (località situata alla foce del Niger) è avvenuta una esplosione a Bida nel paese di Nupe.

Il palazzo dell'emiro è rimasto completamente distrutto. Vi sono duecento morti.

Ungheria e Serbia

BUDAPEST, 16. — Il presidente del Consiglio, barone Banffy, rispondendo alla Camera dei deputati ad un'interpellanza sulla dimostrazione avvenuta a Belgrado contro la commemorazione del Millenario dell'Ungheria, dichiara che il Governo considera l'incidente cagionato da malintesi e improntato a carattere di scortesia. Una Nota del Governo serbo dice che le destituzioni del capo della polizia di Belgrado e del comandante della gendarmeria sono la prova che il Governo serbo è animato dal desiderio d'impedire dimostrazioni contro uno Stato, col quale la Serbia vuol mantenere rapporti di buon vicinato.

Il barone di Banffy soggiunge che, siccome la Nota del Governo serbo annunzia già avvenuta la destituzione del prefetto di polizia, così il Governo ungherese ritiene superfluo domandare ulteriori soddisfazioni.

Aggiunge inoltre che le domande del Ministero comune degli affari esteri furono accolte, poichè 72 individui furono già condannati al carcere, ed i promotori principali della dimostrazione furono rinviati al tribunale.

Il Governo ungherese perciò non crede affatto necessario fare nuovi passi. (Applausi).

La Camera prende atto di questa dichiarazione.

Produce generalmente grande impressione e sorpresa il fatto che il conte Alberto Appony, capo dell'opposizione, ha declinato l'incarico di far parte della delegazione ungherese.

Si suppone che egli sia stanco delle lotte politiche.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Claudio Grivot, sempre all'erta come la più vigilante delle sentinelle, aveva bruscamente trasalito.

Il vento gli aveva portato il rumore di una chiave penetrante in una serratura dalla parte della portineria della guardiana.

Egli guardò tosto in quella direzione.

— Certamente è *il cane di guardia* che torna – pensò egli con inquietudine. – Avrebbe fatto meglio la vecchia bestia a trattenersi un quarto d'ora di più da mammà Aubin...

A un tratto egli indietreggiò bruscamente come se avesse voluto penetrare nel muro al quale si appoggiava sotto il velo delle tenebre.

La porta della via Hardoin, illuminata dalla fiamma del gas, aveva girato sui cardini e Claudio riconosceva l'alta statura di Riccardo Vernière.

Un tremito nervoso gli scosse il corpo dal capo alle piante.

— Tutto è sfumato! – pensò egli.

E, quasi senza averne coscienza, cavato di tasca il revolver ne tolse la sicura.

L'industriale aveva richiuso dietro a sè la porta a chiave e traversava la corte, dopo aver dato un'occhiata al padiglione della guardiana.

Egli camminava verso la porta della sua abitazione.

Claudio Grivot volse verso di lui la canna del revolver.

Ma lo stupore e lo spavento avevano annichilito la sua abituale risolutezza paralizzando la sua volontà e insieme la sua mano.

Egli non tirò.

Riccardo Vernière si fermò a un tratto avanti alla porta aperta del corridoio.

— Che cosa significa ciò? – mormorò egli con stupore. – La signora Sollier è dunque lassù?

Egli cominciò a incamminarsi pel corridoio.

Il contromastro, sempre immobile, sembrava un uomo fulminato da un attacco di paralisi.

Con un grido, con una chiamata, avrebbe potuto prevenire Roberto.

Impossibile!

La lingua rifiutava di muoversi e le sue labbra di agitarsi.

Inoltre egli si sentiva incapace di fuggire.

Se avesse dovuto fare un passo, uno solo, per salvare la propria vita, egli non avrebbe potuto farlo.

Fenomeni di questo genere sono meno rari di quanto si crede.

Quante volte non si è visto il terrore rendere una creatura umana incapace di sottrarsi a un pericolo mortale, facile nondimeno a evitarsi?

Passando pel corridoio conducente al gabinetto di cui Roberto non aveva richiuso del tutto la porta, Riccardo Vernière vide il lume nel suo gabinetto.

Scosso da un presentimento improvviso, egli si slanciò avanti.

Roberto, in piedi avanti alla cassa aveva cacciato nella saccoccia il deposito fatto al fratello, due giorni prima, dal capitano Gabriele Savanne.

Riccardo Vernière riconobbe il ladro.

Un grido di indignazione gli sfuggì dalle labbra.

Questo grido agghiacciò Roberto il quale si voltò terrorizzato e fu udito da Claudio Grivot.

L'industriale era saltato sullo scellerato che lo svaligiava e lo aveva preso per la gola.

— Ah, sei tu!... Sei tu che vieni a derubarmi! Ah, miserabile! — gridò con voce così terribile che Roberto comprese che bisognava lottare e nella lotta essere il più forte, altrimenti la sua ultima ora era arrivata.

XXXVII.

Con una forza decuplata dall'imminenza del pericolo, Roberto riuscì a sottrarsi alla stretta delle mani nervose che lo tenevano per la gola e si precipitò verso la porta.

Con un salto Riccardo lo raggiunse e stava per ghermirlo per non lasciarlo più questa volta. Il miserabile vide rosso. Non era possibile alcuna esitazione.

Bisognava uccidere o morire.

Sul caminetto, dietro allo scrittoio, brillava la canna nikelata di un revolver.

Roberto lo aveva veduto.

Piegandosi in due, passò sotto le braccia tese del fratello maggiore, indietreggiò strisciando in terra fino al caminetto, si impadronì dell'arma.

Già Riccardo, vicino a lui fino a fargli sentire il suo alito infuocato, lo riagguantava gridando:

— Aiuto!... Aiuto!... Al ladro!...

Ma non ebbe il tempo di terminare.

Roberto fece fuoco a bruciapelo.

Riccardo, col petto forato da una palla, cadde all'indietro sul suo scrittoio che oscillò sotto il colpo.

Il lume a petrolio acceso alcuni momenti prima dal complice di Claudio rotolò sul piancito, dove si infranse, e bruscamente il gabinetto fu invaso dalle fiamme.

Le mani rattratte dell'ingegnere non avevano lasciato le vesti del fratello, che egli trascinò nella sua caduta.

Roberto ebbe la vertigine.

Il fuoco lo circondava...

Una lotta suprema si impegnò fra l'agonizzante e il ladro...

Il rumore della detonazione del revolver di cui erasi servito il fratricida era giunto fino alle orecchie di Claudio Grivot.

Che cosa doveva fare egli?

Chi aveva tirato?

Chi era ferito?

Chi era morto?

In preda a un terrore completo, egli sentiva queste quattro domande urtarsi nel suo cervello e non poteva rispondere ad alcuna.

La signora Sollier, quantunque coricata, non dormiva.

Ella aveva perfettamente udito la porta di via Hardoin aprirsi e richiudersi, e si era detta:

— E' il signor Richard che torna...

Trascorsero alcuni minuti, poi ella trasalì violentemente udendo, benchè affievolito dalla distanza, il grido di Riccardo Vernière sorprendente il fratello mentre stava violando la cassa forte.

Spaventata saltò giù dal letto e aprì a precipizio la finestra della sua stanzetta che dava sulla corte dell'officina.

Allora vide la porta dell'abitazione semiaperta e udì un colpo di fuoco succedente a grida invocanti aiuto.

— Si ruba! Si assassina! – si disse spaventata.

E, senza neppure pensare al pericolo che correva, dimenticando la sua età, prendendosi appena il tempo di infilare una veste, scese come un fulmine al pianterreno, uscì dal padiglione, traversò la corte e arrivò sulla soglia dell'abitazione di Riccardo al momento in cui Roberto – alla fine riuscito a liberarsi – si slanciava fuori.

Alla luce vacillante del becco di gaz, ella riconobbe l'uomo che il signor Vernière aveva ricevuto due giorni prima e che il padrone – dopo questa visita – aveva impartito ordine di non far entrare più nell'officina.

Quell'uomo portava a bandoliera una saccoccia assai gonfia.

— Al ladro! Aiuto! – gridò Veronica con tutta la forza della sua voce.

E si precipitò sul bandito.

Questi fece un salto indietro.

— Silenzio! – ordinò egli – tacete o siete morta!

La minaccia non scoraggiò affatto l'animosa donna.

Ella si precipitò sull'uomo che era di certo un ladro, un assassino forse, e le sue mani si aggrapparono a lui.

Una di esse incontrò un oggetto metallico sul quale le dita si contrassero macchinalmente.

Era una catena d'orologio.

Di nuovo Veronica gridò:

— Aiuto!... al ladro!...

In questo momento una luce viva rischiarò la corte.

Tutto il corpo di fabbrica ove si trovava il gabinetto dell'industriale era in fiamme.

Le fiamme lambivano le pareti del corridoio e in mezzo ad esse apparve, trascinandosi, rantolante, Riccardo Vernière che cadde sulla soglia rendendo l'ultimo respiro.

— All'assassino! – gridò questa volta Veronica.

Claudio Grivot non aveva perduto un solo particolare del dramma spaventevole al quale abbiamo fatto assistere i nostri lettori.

Se questo dramma si prolungava, se alle chiamate della donna accorreva gente, Roberto era perduto e i bei sogni di fortuna svanivano.

L'incendio, che sotto l'impeto del vento pigliava proporzioni formidabili, accresceva ancora il pericolo.

Bisognava azzardare il tutto per il tutto.

Claudio alzò il revolver, prese la mira e fece scattare la molla.

Senza emettere un grido la signora Sollier, colpita al capo, precisamente sopra all'arco del sopracciglio, stramazzò accanto al corpo immobile di Riccardo.

Nella caduta le sue mani irrigidite non lasciarono un oggetto che si era staccato dall'orologio da lei ghermito quando si sforzava di reggere l'assassino.

Roberto, liberato da quella stretta, si era slanciato verso la porta praticata nella barriera che separava i laboratori dall'abitazione.

Grivot lo aspettava vicino a questa porta.

— Al passo di corsa! – gli disse. – Fuggiamo che è tempo. Hai il morto?

— Sì.

Tutti e due correvano disperatamente, rattenendo il fiato, e le fiamme giganteggianti dall'incendio facevano danzare le loro ombre in terra.

Arrivarono alla banchina del bacino, poi alla porta del recinto.

— Alla bicicletta! – disse Grivot al complice e fuggì via come un lepre. Quali brutte complicazioni! Peccato! Andava tutto così bene! Io torno all'albergo di mammà Aubin!

E, pigliando la scorciatoia traverso ai campi, prese al passo ginnastico la via del suo alloggio.

Roberto riconobbe senza stento il luogo ove era nascosta la macchina del contromastro, la cavò dal fosso, la inforcò con una destrezza degna di un velocipedista emerito, e prese per via Hardoin che lo conduceva alla strada di Saint-Denis che doveva seguire un momento per arrivare a quelle di Aubervilliers e di Bourget.

Le chiamate al soccorso della signora Sollier, le detonazioni dei revolvers si erano perdute in mezzo al fracasso della tormenta che infieriva al difuori.

Le abitazioni, abbastanza lontane dal bacino di Saint-Ouen ove si allineavano le fabbriche, restavano chiuse.

Le rare botteghe di vinai ove alcuni bevitori nottambuli trovavansi ancora a bere, tenevano le imposte chiuse.

Là dentro si rideva, si cantava per celebrare il nuovo anno, e nessuno sospettava che l'officina di Riccardo Vernière fosse divorata dall'incendio.

Fu da Saint-Ouen che venne scoperta la luce sinistra. Da tutte le parti si fecero allora udire le grida:

— Il fuoco!

— Il fuoco ai docks!

Questa fu al primo momento la credenza generale.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA — Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze